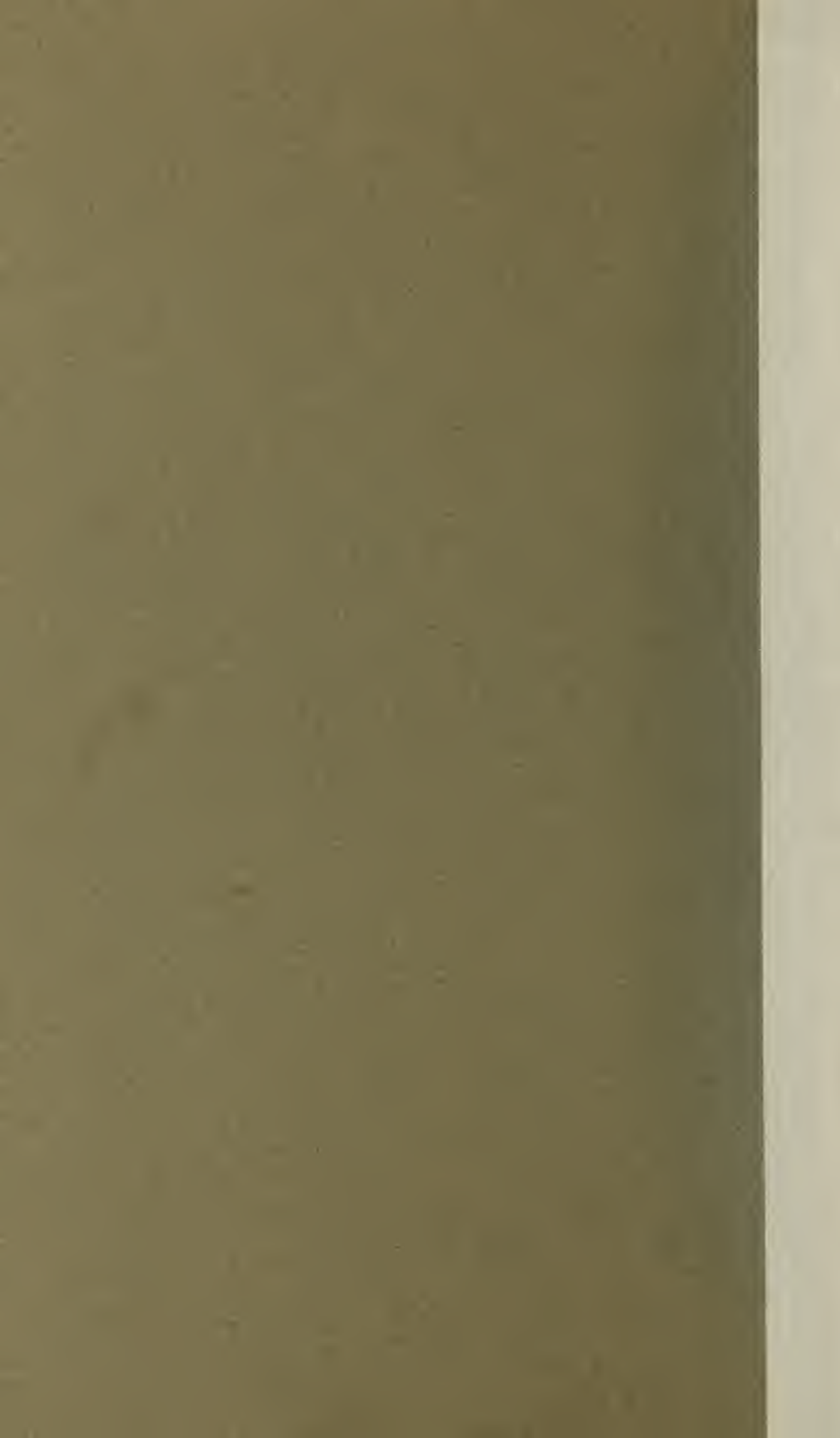
Crico, Lorenzo
Viaggette pittorico da
Venezia a Possagno

VIAGGETTO

PITTORICO

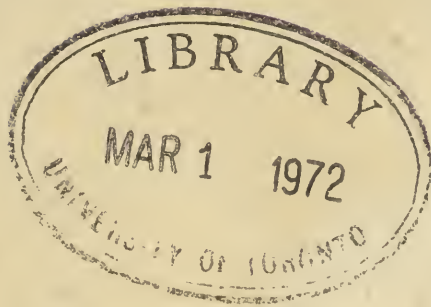
DA VENEZIA

A

POSSAGNO

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

MDCCCXXII.

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

GIOVANNI LADISLAO PYRKER

DE FELSÖ EÖR

PATRIARCA DI VENEZIA

PRIMATE DELLA DALMAZIA
GRAN DIGNITARIO CAPPELLANO DELLA CORONA
DEL REGNO LOMBARDO-VENETO
CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI S. M. I. R. A.
EC. EC.

ECCELLENZA

Ritornano rispettosamente alle venerate mani di Vostr' Eccellenza Reverendissima, fatte oggimai di pubblico diritto, queste lettere che io dettai al momento, che Le piacque imprendere il viaggetto da Venezia a Possagno. Io era lietissimo di seguirnela col divoto pensiero, assai contento se le tenui cose ch' io Le andava dicendo nel mio scritto incolto, fossero riscontrate veridiche. Ma l' Eccellenza Vostra volle con incomparabile bontà e degnazione chiamarmi seco Lei nel viaggetto medesimo, ed io ebbi così la fortunata occasione d' ammirar davvicino, comechè per brevi momenti, le sublimi doti dell' animo suo, e quanto bene Ella senta in fatto di belle arti, sugli oggetti delle quali io La udii pronunziare tal giudizio, che ben annunzia e le moltissime sue cognizioni attinte a' più

scelti fonti, e l' ottimo gusto, ch' è cosa più preziosa ancora dell' erudizione. E certo io ebbi occasione d' ammirare queste rare doti dell' animo suo, allorquando in Treviso Vostr' Eccellenza non sapeva staccarsi dal gran quadro dell' altar maggiore di s. Niccolò, attribuito a fra Sebastiano dal Piombo, e dal quadro di Giorgione collocato nelle stanze del Monte di Pietà: nel primo Ella vi notò quelle bellezze d' arte che non si rilevano che dai grandi amatori; e nel secondo, oltrechè Ella vi notò li tratti più belli, in che solea distinguersi Giorgione, e per cui pervenne in tanta rinomanza, Ella fece altresì alcune ingegnose osservazioni sopra il soggetto di quella pittura. E sempre io ne la udii ragionar dottamente a mano a mano che si pervenne agli altri oggetti di belle arti, che s' incontrano in cotesto viaggetto, ch' io amai di chiamar pittorico, perchè mirò ad oggetti di belle arti, e la pittura o il disegno serve sempre all' altre arti sorelle.

E poichè cotesta gita di V. E. Reverendiss.

destò grande commovimento ne' luoghi, dove attendevasi il suo passaggio, e ne venivano in frotta le genti a vederla, a venerarla, ad implorare la sua santa benedizione; e molti tuttavia mi fanno inchiesta delle cose di belle arti, che vi s' incontrano; io deliberai di dar alla pubblica luce quello scritto, ch' io Le presentai dapprima, e che riputavasi fortunato di trovar grazia soltanto d' innanzi agli occhi suoi. Io porto grande fiducia che non riesca discaro al colto pubblico, ricoveratosi sotto gli auspicj di un tanto Prelato, al cui favore divotamente mi raccomando; e sono pieno di venerazione

Di Vostr' Eccellenza Reverendissima

Umiliss. Divotiss. Ossequiosiss. Servidore
Lorenzo Crico
Arciprete di Fossalunga

LETTERA PRIMA

DEGLI OGGETTI DI BELLE ARTI CHE S' INCONTRANO DA VENEZIA A TREVISO

Dal momento che V. E. Reverendiss. si degnò manifestarmi la sua intenzione di fare un viaggetto da Venezia, dov' ella risiede, a Possagno patria di Canova; villaggio situato alle radici dell' alpi rezie, dove sorge un monumento insigne di quell' uomo immortale, che non solamente diede molt' opre sublimi di scultura, ma diede altresì distinte prove di valore nella pittura; ed ora ne dà una luminosa nell' architettura coll' erezione di un tempio emulatore degli antichi templi di Atene e di Roma; appena io intesi questo suo divisamento, che mi nacque in cuore il desiderio di dettare qualche divota lettera, con cui alcuna cosa io potessi venirle additando pel viaggio, dappoi che ne lo imprende per la prima volta. E poich' ella è grande amatore delle belle arti, e godesi alcun momento di ricrear l' animo nelle gravissime sue occupazioni in contemplando gli oggetti più cospicui d' arti belle, de' quali è doviziosamente fornita Venezia, io mi propongo di venirle indicando, comechè di volo, gli oggetti di belle arti, che s' incontrano

pel cammino, movendo da Venezia a Treviso, di là a C. Franco, ed a Bassano, e quindi a Possagno. E fia pur bene che in partendo da cotesta meta del piccolo viaggio, e ritornando a Treviso, V. E. pigli la bella strada, che non lungi di là scende d'accosto al Piave, e passa vicino a Masèro, celebre villa, che ricorda il genio di Daniel Barbaro, che fabbricolla sui disegni del Palladio, e adornò quelle fabbriche con pitture di Paolo, e cogli stucchi del Vittoria! Cotesta villa merita non solamente ch'escasi un tratto della regia strada per vederla ed ammirarla; ma si merita che un amatore di belle arti imprenda un viaggio appartatamente.

Ora, s'io non m'inganno, V. E. si propose d'imprendere questo viaggetto nel momento che sciolte le nevi alpine, e rivestita di un gratissimo verde la campagna, le colline, e gli altissimi monti presentino più vago prospetto. Ecco dunque la primavera, ed i bei giorni di maggio; quindi lasci ella alcun poco il gravissimo ufficio, e l'adriache sedi, adagiandosi nella sua bruna gondoletta, e movendo velocemente inverso Mestre. Nell'aperta laguna non le sarà discaro di gittar l'occhio or dall'uno, or dall'altro de' finestrini, e veder piacevoli prospetti di non rimoti lidi, o di vaghe isolette; prospetti leggiadri, che ritrasse in tela sì bravamente sessant'anni fa il veneto diligentissimo Canaletto; e più recentemente l'emolo

suo Guardi, ed a' nostri giorni emulator d' ambidue il nostro valoroso Borsato. Due grandi edifizj si mostrano da lungi sul lito occidentale della laguna, che sursero alteramente in breve tempo, e mostrano ben presto all'occhio cogli erbosi tetti che servono alla milizia di un forte, a difesa non già di Venezia, che siedette reina in mezzo alla pacifica laguna quattordici interi secoli; ma la storia degli ultimi avvenimenti suggerì, qual prudente consiglio, la costruzione di quel forte, il quale presenta dal lato di terra eccellente militare fortificazione pei profondi canali, che ne lo circondano. La costruzione di quel forte rovesciò improvvisamente alcuni deliziosi palagetti, che adornavano le sponde del canale, e la villetta di Marghera si trovò rinchiusa nel forte medesimo.

Ma già la velocissima barchetta approda alla scalèa di Mestre, e ponendo piede a terra, troverà la carrozza pronta, che ne l'attende. Prima però di salirvi, non le incresca di fare alcuni passi e visitare la nuova chiesa di Mestre, che fu, vent' anni fa, eretta da' fondamenti con elemosine copiose de' cittadini, e popolani, e massime gondolieri. Questi tratti di popolare pietà dipingono assai vivamente la forza della religione sugli animi umani, e la forza insieme della patria emulazione, Cotesto edifizio presenta un saggio del gusto della veneta architettura sul fine del secolo scorso, dopo li celebri Massari e Temanza, che

possono considerarsene li restautori ; e vi operarono gli architetti Macaruzzi e Brunello. Che se il tempio non sembra avere la dimensione in lunghezza, che li sommi architetti per l'ordinario diedero alle chiese, fu colpa del sito, che nol permise. A questi nostri giorni si portò a miglior perfezione il gusto d' architettura in Venezia, e ne danno saggi bellissimi gli allievi della veneta Accademia, che tanto fiorisce protetta dalla sovrana munificenza, ond' è a sperare che ritorni il bel tempo de' Sansovini, e de' Palladj.

Non v' ha oggetto alcuno in quella chiesa di pittura del buon tempo, chè un quadro di Rocco Marconi, pittor trivigiano, citato dal Ridolfi, ed alcuno altro quadro più non evvi esistente, colpa la rifabbrica della chiesa stessa; ed una rifabbrica è rivoluzione, aimè, sempre fatale agli oggetti di belle arti! Duolmi di quel Marconi eccellente pittore trivigiano discepolo di Gio. Bellino, seguace però del Giorgione, a cui s' avvicinò sommamente nel colorito, ed era pieno d' intelligenza nel suo disegnare. Di questo pittore noi non incontreremo, aimè, verun quadro in questo viaggetto, chè l'unico, ch' era esistente in s. Niccolò di Treviso, fu crudelmente rapito! Ma forse avrà negli occhi la bellissima tavoletta d' altare di quest'autore, d' incontro ad un'altra di Lorenzo Lotto, ch' è posta vicino alla porta d' ingresso nella crociera della chiesa de' ss. Gio. e Paolo di Venezia,

e rappresenta G. C. in piedi tra li suoi discepoli Pietro ed Andrea, pittura preziosa, e ripiena di Giorgionesco sapore.

Salga V. E. la sua carrozza ed imprenda di scorrere la strada detta il *terraglio*, ridotta bellissima da quindici anni a questa parte, un tempo sempre allagata da piccoli fiumi, ed in epoche più rimote colle adjacenti campagne ingombre di selve e di boschi! Ora cotesta via sembra una bella contrada pei vaghi palagi e casini, ch' ivi s' incontrano ad ogni tratto. Nè le incresca di arrestare il suo rapido corso al primo palagio, che incontrerà alla sua destra. Quivi facea alcun poco soggiorno il celebre conte Algarotti, quando ritornava a rivedere la patria, lasciando le splendide corti, e più c' ogn' altra capitale Berlino, dove insieme cogli uomini più famosi d' Europa, che frequentavano quella corte, facea corona a quel re, non so se più caro a Marte o a Minerva. In cotesta casa vedrà un saggio del genio sublime del conte Algarotti, ch' ella pregia pure, e stima nell' opre sue, che saranno sempre oggetto prezioso per tutti gli amatori delle arti; v' ha un gruppo del nostro scultor trivigiano Marchiori, ed è un antico sagrificio. Peccato che trovisi cotesto bel capo d' arte in pessimo stato, colpa le vicende militari degli ultimi tempi; ma in esso tuttavia mostrasi un preludio di quel buon gusto, che nella scoltura portò a tanta

altezza l'immortale Canova; e certo parea serbato dal cielo che in questa trivigiana provincia dovesse accadere il risorgimento della scoltura, anzi il ritorno di quella che la sola Grecia mostrò al mondo qual unico esempio! Marchiori e Torretti furono i bravi scultori trivigiani, che precedettero Canova, e nella scola di quest'ultimo moss'egli dapprima lo scarpello ancor fanciullo: essi furono l'alba di sì bel giorno!

La sala in cui è collocato cotesto gruppo è fornita di gessi tratti da statue antiche, e probabilmente colle forme, che il benemerito Commendatore Farsetti fece lavorare sulle antiche statue di Roma, onde per quell'uomo benefico all'arti si diffusero per tutta Europa le più scelte forme del bello.

Nel corso del terraglio non avrò di molte occasioni d'invitarla a soffermarsi, e soltanto godrà volgere quinci e quindi lo sguardo sopra l'amenità di piccoli giardini, e palagetti. che variano in molte guise, e destano piacevoli idee di delizioso soggiorno. Uno tra gli altri merita che vi rivolga l'occhio, ed è il palagio della veneta famiglia patrizia Albrizzi, fiancheggiato da due così dette barchesse di un nostro architetto trivigiano del secolo XVII., cioè di Andrea Pagnossin: scorgesi però ne' pesanti frontespizi di coteste due fabbriche il gusto di quella età, che allontanavasi dalla sveltezza ed eleganza palladiana.

Ma forse l' amenità del giardino, che circonda il signorile soggiorno, la inviterà a soffermarsi alcun istante; nè le sarà discaro di movervi il piede. Qui suol passar dottamente ciascun anno alcuni giorni quella celebre Dama, che descrisse con aurei detti l' opre sublimi di Canova, alla mirabile bellezza delle quali accoppiar seppe la più dilicata venustà d' eloquenza.

Ma già le torri della città di Treviso le annunziano che la di lei carrozza è ormai presso alle sue mura, che furono innalzate al tempo della famosa lega di Cambrai, sopra il disegno del rinomato fra Giocondo Veronese; fortificazione celebre per essere stata una delle prime che si costruirono dopo l'invenzione dell'artiglieria, la quale fece cangiar faccia com' ella sa bene alle fortificazioni militari; e celebre altresì per l'eccellente costruzione favorita dal sito:

„ Dove Sile a Cagnano s' accompagna "

e per le cui acque, la città potrebbe ridursi un' ottima fortezza.

Non le incresca scendere dalla sua carrozza, e di movere il passo per le contrade della città; ordinando però alla sua carrozza di seguirnela, comechè le distanze non sieno grandi. Entrando per la porta così detta Attilia potrà volger l' occhio alla facciata interna della stessa, ch' è dipinta da Pomponio Amalteo, discepolo e genero del celebre Antonio Regillo detto il Pordenone.

Duolmi che poche figure ormai possano rilevarsi, chè il tempo, aimè, il maggior nemico degli affreschi, ne le cancellò in parte, e soltanto vedesi un vescovo, alla parte destra del riguardante, con puttini d'intorno, l'uno de' quali sostiene il suo pastorale; e nel quadro vicino un venerabile personaggio, che sembra offrire a' puttini somiglianti alcuni piccoli fili bianchi, o corone. Nel lontano di questo quadro c'è la città di Treviso, e nel lontano di un altro la città di Venezia. Nel duomo v'ha qualche affresco meglio conservato di cotesto bravo pittore.

E qui devo farmi un dovere di accennarle che trovomi incerto sull'invito rispettoso, ch'io far debba a' suoi passi, movendo a vedere gli oggetti di belle arti in Treviso, ed altrove. S'io dovessi invitarla a veder soltanto li capi sublimi d'arte pochi sarebbero certo; ed in Treviso quando avesse visitato s. Niccolò, il duomo, ed il monte di pietà, la faccenda sarebbe finita; ma io non debbo erigermi a giudice degli oggetti di belle arti meritevoli ch' ella si compiaccia di volgere ad essi le sue osservazioni. Quanti autori di poca o niuna fama non presentano qualche parte degna di un quadro del Giorgione, o del Tiziano? A somiglianza di colui, com'ebbe a dir Orazio, il quale imitava in bronzo i molli capelli, ed erasi tuttavia infelice nell' insieme dell' opra. Dunque io accennerò tutti que' luoghi, dove alcuna cosa v'ha

pur di buono: il sommo criterio suo ne farà separazione; un colpo d'occhio è pure un istante.

Ed eccola dopo brevi passi, partendo dalla porta Attilia, alla chiesa di s. Martino. V' hanno in essa le pitture di due nostri trivigiani, i quali si distinsero, comechè in un tempo di decadimento della pittura, cioè Bartolommeo Orioli, ed Ascanio Spineda, ambidue seguaci del Palma giovine, ed imitatori di lui a tale, che l' opre di quest'ultimo si confondono con quelle del maestro pella mossa delle figure, e pel colorito; se non che il Palma mostra in tutte le sue cose quella maestría, di cui era capace, se adoprar volea pazienza ne' suoi dipinti, chè in effetto era un grande maestro; e se alcuna volta tirò giù a precipizio, si fu, perchè divenuto padrone del campo nella veneta scola, essendo morti tutti quelli che poteano vincerlo, o almeno contrastargli il primo, accettò imprese senza fine, e riempì Venezia e la soggetta terraferma delle sue pitture. L' Orioli si scostò alcun poco dal Palma, e forse intese di seguir Tintoretto, onde ne venne una cosa fra l'uno e l'altro. Che se non merita questi gran lode, non è tuttavia spregevole. Di costui abbiamo molti quadri, e ne udirà il nome con frequenza. Nella predetta chiesa di s. Martino v' ha di questo autore la tavola dell' altar maggiore, e rappresenta s. Martino, e l'altra dell' altare a sinistra del coro, e rappresenta la santissima Trinità.

La tavola della B. V. assunta è di Ascanio Spineda.

Lungi da questa chiesa un trar di sasso incontrerà il maggior teatro di Treviso, cioè il teatro Onigo; dico maggiore perchè ve n' ha un altro minore d'assai, ed è il teatro Dolfin. Cotesto teatro, ch' è una delle decorazioni della città, è fabbricato sui disegni di Galli Bibiena; e ne fu diretto il lavoro da Gio. Miazzi Bassanese scolare del Preti, che vi aggiunse di suo l' atrio, la sala ed alcune stanze. È un eccellente edificio, e pella buona disposizione delle parti, e per l' ottima riuscita della curva ond' è sommamente comodo, e armonico; e finalmente per essere costrutto di pietra, e provveduto a dovizia di cose inservienti all' uopo.

Volgendo alcuni passi a ponente, per la strada contigua al teatro, mettesi alla piccola chiesa parrocchiale di s. Stefano. Evvi qualche pittura non indegna di osservazione, chè le pitture sono del Guarana e del Maggiotto pittori veneziani; del primo la tavola dell'altar maggiore, e dell'altro quelle de' due altari laterali. Non le incresca però di alzare lo sguardo sul frontespizio dell' altar maggiore: ivi riscontrerà tre piccole statue del Marchiori scultor trivigiano, di cui ammirò il gruppo nel palagio un tempo Algarotti, e di cui ricordano la maestra mano; rappresenta quella di mezzo il buon pastore, e le altre s. Paolo e s. Stefano.

In faccia a cotesta chiesa sorge alteramente il palagio Bressa, opera insigne, per quanto ne dice il p. Federici, di Tullio Lombardo (*). Scorgesi in questo edifizio come a quel tempo andavasi spogliando l'architettura delle gotiche forme, e ritornavasi all' antico gusto romano. Il portico, che gira per due lati del palagio, con tredici archi nell' una, e nove nell'altra facciata, è degno d' una delle antiche fabbriche di Roma, benchè la gracilità delle colonne, con un peso enorme di sopra, e la tenuissima spalla all' ultimo arco di ciascuna facciata, mostra come seguivasi ancora in alcuna parte l'andamento, assai volte irragionevole, del gotico stile, che abbisognava poi di copioso ferro, perchè la spinta, che ne veniva dal peso superiore non facesse uscir le colonne fuori del piombo.

Alcuni pochi passi più innanzi, sulla stessa via, ecco la grandiosa chiesa di s. Niccolò, che le ricorda tosto il gusto delle grandi basiliche del 1500,

(*) Temesi da qualche intelligente che non già da Pietro e Tullio Lombardi, ma sibbene d' alcun altro architetto contemporaneo sieno fabbricati li due palagi Bressa, e Pola. In effetto non se n' ha documento certo, e non è che congettura l'asserzione Federiciana, che sieno fabbricati da' Lombardi per la ragione ch' essi in quell' epoca operavano in Treviso. Cotesto timore è ragionevole, dappoi che nelle mondanature di esse fabbriche non vedesi quella diligenza ed esattezza, che riscontrasi nelle opere de' Lombardi.

ed è questa particolarmente un monumento della beneficenza di Benedetto XI., che contribuì di molto all' erezione di tanta mole! Entrando in questa chiesa gioverà cominciar dalla porta maggiore, per lasciar ultimo il capo d'arte veramente sublime nella pittura, che v'ha nel coro. Ponendosi dunque al lato del maggior ingresso, lo sguardo vola tosto ad un altarino, d'incontro ad un altro altare di mole enorme! In queste due opere si può far un confronto tra il gusto del 1400, e quello del principio del secolo scorso, tra le statue di Pietro Lombardo, e quelle del Marinali, tra un ammasso di marmi, colonne a chiocciola, e cartocci di mille guise, e tra semplici nicchie, con piccole statue di forme, comechè alquanto secche per anco, tuttavia mostranti l'aurora di quel bel giorno, che surse quindi a poco.

De' molti quadri, che adornano le pareti lateralmente di questa gran chiesa non le dirò molte cose; ma non isdegni gittar l'occhio ad un quadro di Francesco Bassano, d'accosto al predetto altarino; ad uno del Palma giovine presso la porta maggiore co' misteri dolorosi; ad un altro della stessa grandezza co' misteri gloriosi di Santo Peranda, all' altro lato della stessa porta. Non le sarà discaro di confrontare assieme questi tre autori, il primo de' quali annunzia ben di leggeri la bassanese scola, e l'ultimo le mostrerà quanta

maggior soavità di colorito, e diligenza nel disegno poneva il Peranda in confronto del rapidissimo Palma suo maestro, il quale Peranda avendo studiato anche alla scola di Roma corresse di molto il suo stile, e dipingendo con più amore che non faceva il meastro, ne venne che in alcune opre si guadagnò giustamente maggior favore. Cercava cotesto bravo ed onest' uomo di non dipinger molto, ma dipinger bene.

Come la chiesa di s. Niccolò ha molta lunghezza, e discreta larghezza, sarà pur bene tenere nel mezzo, accostandosi un poco. or all' uno, or all' altro de' due lati. Vicino all' altar del Rosario, avanzando verso il coro, vedrà un quadro d' Andrea Vicentino pittore veneto con figure allusive alla divozione del Rosario. Ecco un saggio di un altro seguace della scola del Palma. di un gusto però assisa diversa di quella del Peranda, il qual Vicentino cercò di mostrare ne' suoi dipinti magnificenza, e splendidezza di colorito; ond' è ch' era invitato facilmente per grandi lavori, ed ebbe pure il vanto di dipingere nelle sale del palagio pubblico di Venezia.

Due altari sorgono, l' uno in faccia all' altro, cioè quello di s. Rocco, nel quale v' hanno due figure dipinte da un fiammingo, e l' altare di s. Vicenzo Ferrerio, con una tavola del trivigiano Orioli. Di questo autore, e del Vicentino sono que' Profeti e Sibille, che si veggono frammezzo,

o lateralmente a grandi quadri, e rappresentano figure di molta dignità, e robustezza di forme, per entro a nicchie. In esse figure questi due pittori appariscono quasi un solo, tanto s'accostano alla stessa maniera.

D' incontro alla porta laterale v'ha l'altare di s. Giacinto con una tavola di Marco nipote del gran Tiziano. Tutto ciò, che ha relazione co' nomi famosi desta subito vantaggiosa idea, e V. E. conosce bene che questo valentuomo non demeritò la vicinanza di quel sublime pittore, che lo teneva in conto di suo figliuolo, ed avealo sempre al suo fianco. Così avess' egli ereditato la forza, e l' espressione ne' suoi dipinti dello zio immortale! A lato della predetta porta c' è un quadro di Ascanio Spineda, e rappresenta s. Tommaso d'Acquino a convitto col re di Francia; poscia l' altare del detto s. Tommaso con una tavola del Vicentino, e d' incontro l' altare di s. Pietro Martire con una tavola di Antonio Zanchi, pittore, il quale come il Palma tanto dipinse, ma seguì piuttosto il Tintoretto. Così ne l' avesse arrivato nel valore! Imitò però certamente il maestro nel colpir lo spettatore colla franchezza del suo pennello, e con una certa forza e novità di chiaro scuro, che sul primo istante ti desta a maraviglia, e piacere.

Sotto l' organo v' hanno pitture di Andrea della vecchia che il p. Federici attribuisce ad Andrea

Petrelli e merita un'occhiata quella battaglia de' cattolici contro gli albigesi, e s. Domenico col Cristo alla mano nell' orribile mischia! D' incontro all' organo all' altro lato v' hanno pitture dello stesso dalla Vecchia, e rappresentano Eraclio Imperatore, che porta la croce; e più innanzi pitture con miracoli di s. Pietro di Carlo Ridolfi, di quel degno discepolo dell' Aliense, il quale dipinse nel decadimento della pittura, ma ne sostenne possibilmente il decoro, e fu benemerito scrittore delle vite di molti pittori.

E qui si compiacerà V. E., accostandosi alla crociera, di dar un' occhiata alle portelle dell' organo, mostranti unite, nel di fuori, l' incoronazione di Benedetto XI., ed aperte, l' una mostrante il rifiuto del Pontefice di sua madre vestita pomposamente; e l' altra l' accoglimento che fece a sua madre stessa coperta di povere vesti; pitture, che la guida di Treviso del Rigamonti attribuisce ad Andrea Vicentino, ma che il p. Federici nelle sue memorie trivigiane attribuisce a Iacopo Lauro, detto anche Iacopo da Treviso, pel suo lungo domicilio che fece in quella città. Il predetto p. Federici n' ebbe documento ne' registri de' pp. Domenicani; e certo il riguardante vede più presto in que' dipinti il seguace di Paolo, che tal erasi Lauro, di quello che il seguace di Palma, come erasi il Vicentino. E poichè Ella si trova di già collocato rimpetto all' altar

maggiore, vi scorgerà sulla mensa alcune statue del Comino, scultor trivigiano, e sul parapetto alcune intarsiature, o quasi musaici del Borini detto fiorentino. Si compiaccia quindi piegare un pocolino a sinistra a riscontrare un' opra bellissma del Sansovino, ed è un altare con alcune piccole statue, una delle quali è stata cangiata in un' altra di stucco, e rappresenta le Marie al sepolcro con Gesucristo risuscitato.

Ritornando sull'orme sue (imperciocchè da quel lato non havvi cosa, che meriti d'arrestarvi l'occhio, chè que' dipinti, aimè, sono in pessimo stato) moverà al lato opposto, dove sorge un altare detto della pietà, e vi vedrà una tavola dello Zanchi, del qual è pure il gran quadro posto lateralmente col B. Alberto Magno d'innanzi a M. V., cui porge suppliche nell'atto di dettare il suo libro. V' hanno ivi pure due quadri, uno a ciascun de' lati dell'altare, e sono del Carboncino, chè vi si legge *Carboncini opus*; pittore non ispregevole, e massime dopo il suo ritorno da Roma, dove cercò di nobilitare il suo primo stile.

Trascorsa così prestamente la lunga chiesa, potrà accostarsi alla cappella degli Appostoli, onde venerar un'opera insigne di Gio. Bellino; e da ultimo il gran quadro nel coro, che una tradizione trivigiana attribuisce a fra Sebastiano dal Piombo. Eccò la tavola di Gio. Bellino, ed eccole un saggio del suo stile di già uscito di quell' arido,

e secco, ch'era invalso nell'infanzia della veneta scola, e che si tramutò in sì bel morbido e pastoso alla comparsa di Giorgione e Tiziano; stile, che il maestro medesimo di cotesti due uomini immortali mostrò di poi sì bravamente nell' ultima sua maniera, ond' è che l'opere dello stesso autore sembrano di mani ben diverse! In questo quadro, comechè ritoccato in alcuni luoghi, non senza danno, riscontrerà la bella maniera di quel Bellino sagace, che rubò il segreto del dipingere ad olio ad Antonello da Messina, il quale primo portollo in Italia della scola di Gio. di Bruges; segreto, che poscia si diffuse sì rapidamente per tutta Europa! La composizione di questo medesimo quadro è pure ingegnosa trattandosi di mostrare d'intorno a G. C. tutti gli Appostoli, e Tommaso nell'atto di toccare il sacro costato; lasciando loco altresì per alcuni ritratti nell' infima parte del quadro, quello cioè del Podestà d'allora, del Vescovo, dell'autore della commissaría Monigo, e di alcune donzelle, che furono beneficate dalla stessa commissaría. In tutte le parti del detto quadro v'ha ingenua verità, e grande maestría, onde ammirasi replicatamente con novello piacere.

Lasciando l' altare degli Appostoli, e nel salire per alcuni gradini d'una porta laterale nel coro, le s'affacerà il deposito d'Agostino d'Onigo

fu senatore di Roma sulla parete d'incontro, le sculture del quale sono de' Lombardi, che vi operarono l'anno 1491. Ai lati di cotesto deposito v' hanno sul muro stesso due figure a fresco, e sono di quel Gio. Bellino, che abbiamo testè ammirato. Rimpetto al deposito Onigo, cioè sulla parete vicino alla porta laterale del coro, v' ha un monumento eretto per Benedetto XI. colla sua statua, ed è scoltura del trivigiano Comin. Finalmente rivolgerà l' occhio al quadro sublime, veduto il quale non è che ingrata cosa l' arrestarsi a riguardare gli altri, che sono sparsi per la chiesa, ed è quello, che accennai testè, attribuito dalla trivigiana tradizione a fra Sebastiano dal Piombo, ma che il p. Federici trovò ne' registri del convento esser opera di fra Marco Pensaben di Venezia domenicano, che ne lo dipinse assistito da fra Marco Maraveja. Prego V. E. di collocarsi a lato del lettorile, che sorge in mezzo al coro, acciò il medesimo le faccia scudo d'incontro ad un vivo lume, che dalla parte destra discende sfacciatamente, e ne disturba la vista. E deggio dirle: che o si ponga l' attenzione alla composizione del quadro, ed alla bellissima distribuzione delle figure, le quali eccedendo alcun poco il naturale, riguardate a qualche distanza, com' è indispensabile di vederle, essendo il quadro collocato piuttosto in alto, riescono all' occhio di conveniente forma; o si ponga

attenzione al campo, in cui sorge il maestoso trono della B. V. coperto da una volta a quattro venti, sostenuta da quattro colonne, sulle quali appoggiano quattro grand' archi, ed uno di questi è l' arco stesso, o cornice, che fregia il quadro; o finalmente si porti la nostra osservazione sull' esattezza del disegno, sulla dignità delle mosse delle imponenti figure, sulla forza del colorito, e de' chiaroscuri, sempre in noi dolcissima ammirazione si desta, che ci fa esclamare: o quadro maraviglioso, e veramente sublime! Se Treviso non n' avesse alcun altro, questo solo meriterebbe che gli amatori delle belle arti venissero pellegrinando a visitarlo qual prezioso monumento.

E qui parmi che V. E. Reverendissima mi chiegga se ne sia veramente l'autore quel famoso fra Sebastiano, che ardì coraggiosamente, sostenuto dal favore, e dai disegni di Michelangelo, lottare col principe della romana scuola, col divino Raffaello. Al che rispondo rispettosamente, che se il p. Federici non avesse fatto la scoperta, che pubblicò colle stampe che un suo domenicano, cioè fra Marco Pensaben è l'autore d'opra sì bella, chi ardirebbe contraddire alla trivigiana tradizione, quando in effetto l'opra è ben degna di quell'autore, a cui venne attribuita? Ma il p. Federici volle addoppiare il piacere della sua scoperta, dimostrando che fra Marco Pensaben è lo stesso pittore che

fra Sebastiano dal Piombo; e qui non potremo unirci di buon grado alle congetture del benemerito autore delle memorie trivigiane. Ecco il suo ragionamento di congettura: ,, fra Sebastiano, o per meglio dire, Sebastiano Luciani vinto in Roma nella pittura dal divino Raffaello, afflitto delle sue perdite, ritornò a Venezia sua patria, vestì l' abito di s. Domenico a' ss. Gio. e Paolo, dove prese il nome di fra Marco, e per celarsi viemmaggiormente, cangiò anche il cognome di Luciani in quello di Pensaben. Stette alcuni anni pacificamente in Venezia, come appare da' registri di quel convento; dove fu promosso agli ordini sacri, e fu anche sagrestano, e sotto-priore. Passò poscia in Treviso al lavoro della gran tavola in s. Niccolò; ed ivi udendo la morte di Raffaello suo emolo, fuggì occultamente, e ritornò a Roma, dove poi ottenne la carica del sigillo del piombo, e divenne fra Sebastian dal Piombo ". Questa è un' ingegnosa immaginazione, la quale sulle prime mostra qualche apparenza di verità, ma che non può reggere, subito che si ponga alla tortura di rigoroso esame. Lasciando anche da parte che non sembra probabile che un uomo di tanto merito, che arrivò a dipingere in confronto di Raffaello, siasi nascosto in una cella, senza destar gran romore; e che il Vasari, il quale scrisse la sua vita, non ne abbia fatto parola alcuna; ciò che fa cadere questo bello edifizio d' immaginazione si

è che Sebastiano era in Roma applicato al lavoro della sua risurrezione di Lazzaro in confronto della trasfigurazione, che dipingeva Raffaello, quando il p. Federici lo immaginava frate a' ss. Gio. e Paolo, sacerdote sagrestano, e poi sottopriore; e quindi in Treviso al lavoro della gran tavola, che fu nel 1520, e vi restò parte del 1521, come appunto apparisce dai registri del convento di s. Niccolò. In quell' anno, cioè nel 1520. Raffaello, appena dato compimento alla tavola della trasfigurazione, morì. E che avesse terminato appena il suo gran lavoro n'è prova che la tavola non era stata consegnata ancora al Cardinale de' Medici che ne l'avea ordinata, ma trovavasi appresso di lui, e fu collocata appiedi della sua bara nel seppellirlo, onde avvenne che le persone intervenute copiosamente al suo funerale, in veggendo estinto l'autore di quell'opra maravigliosa, piangevano tutti dirottamente! Se dunque Sebastiano Luciani era a quell'epoca in Roma, chè certo dipinse allora in confronto di Raffaello, non poteano accadere nella sua persona le cose che immaginò il p. Federici, e per le quali non occorreva soltanto qualche mese, ma alcuni anni prima! E però dovrà dirsi piuttosto, come sappiamo dal Vasari, che Sebastiano non partì da Roma; e comechè Raffaello ne lo avesse superato in valore nella pittura, tuttavia restavasi in grande riputazione, e morto Raffaello

Sebastiano si restò padrone del campo, e godette di maggior credito; onde avvenne, che giunto a morte fra Mariano custode del sigillo del piombo, concorse a quella carica in confronto di Giovanni d'Udine, la qual carica toccata in sorte a Sebastiano Luciani, volle il Papa che a peso di quella fossero dati trecento annui scudi a Gio. d'Udine; e fu allora che Sebastiano per la carica divenne frate, o ne portò l' abito. Non potremo quindi asserire che la tavola sia di fra Sebastiano dal Piombo, ma sibbene di fra Marco Pensaben, i quali due frati non furono altrimenti un solo frate; e daremo laude tuttavia alle diligenti ricerche del p. Federici, il quale arricchì la storia pittorica d'un novello nome, che può collocarsi nella classe de'sommi pittori; e nulla vi perde Treviso, il quale se perde un nome, non perde la cosa, ch' è pur degna di qualunque bel nome.

Nell' uscir di chiesa si compiaccia di venirne per la sagrestia onde vedere una s. Maria Maddalena, che la guida di Treviso attribuisce a Paolo Fiammingo; ed uscendo della sagrestia stessa per dare un' occhiata ad una stanza, che serviva alle adunanze de' pp. Domenicani, e ch' essi chiamavano *il capitolo.* Di questa si servirono li predetti padri ad uso di oratorio prima della fabbrica della chiesa, ed allora vi fecero dipingere un crocefisso con la B. V. e s. Gio.

sulla parete d'incontro alla porta, e sotto il Crocefisso sorgeva la mensa dell'altare. Quella pittura fu eseguita nel 1251, ed un secolo dopo, cioè del 1352 furono dipinte quelle 40 immagini che si veggono sulle pareti laterali, di celebri personaggi dell' ordine Domenicano, da Tommaso da Modena, il quale col padre suo Barisino, ch'era professore nell'università di Treviso, avea stabilito domicilio in quella città, e che poscia passò a dipingere in varie città di Germania. Il p. Federici credette di aver fatto la scoperta che Tommaso da Modena sia stato il primo pittore che dipingesse ad olio, e ch'egli medesimo avesse portato la sua invenzione in Germania un secolo prima che si pubblicasse con tanto strepito da Gio. di Bruges; e ciò desunse egli dall' esame di coteste immagini dipinte nel capitolo di s. Niccolò. È però incerto se coteste pitture sieno veramente ad olio; e comechè l'impasto de'colori sia tenace, non v'ha prova certa che sieno ad olio, e quindi ci contenteremo di ammirar tuttavia come la pittura anche nel 1350 aveasi qualche pittore di merito, che ne la traeva di stento; nè vuolsi ommettere di dare un' occhiata alla gigantesca figura dipinta a fresco vicino alla porta laterale della chiesa, e rappresenta s. Cristoforo col bambino Gesù in ispalla, pittura di Antonio da Treviso nel 1410.

Lasciando il convento di s. Niccolò, divenuto

bellissimo stabilimento per un collegio di convittori, per le scole di un ginnasio con orto botanico annesso e per le scole elementari maggiori, V. E. incontrerà lungi soltanto pochi passi la chiesa di s. Teonisto, la cui facciata, di uno stile semplice, e di buone proporzioni è del conte Giordano Riccati nome caro e prezioso a' trivigiani: il detto Riccati fu uno de' tre gran matematici di questo nome, che diede all' Italia una famiglia, che potea competere in rivalità con quella de' Bernoulli nella Svizzera. Non le sia discaro di dare un' occhiata a questa chiesa. E certo si merita le sue osservazioni una bella tavola di Iacopo da Ponte detto il Bassano, ch' è in essa chiesa, ed è uno de'suoi lavori distinti. Nell'avanzare dalla porta maggiore al coro, dov' è collocata, e volgendo l' occhio alle pareti laterali, scorgerà alcuni quadri di Pietro Vecchia, indi due altari, l' uno de' quali con una tavola, che rappresenta l' ascesa di M. V. in cielo, ed è di Ascanio Spineda, e l' altro lo sposalizio spirituale di s. Caterina di Gregorio Lazzarini. Chi non avesse piena conoscenza delli dipinti dello Spineda direbb' essere quella tavola del giovine Palma, e l' abbate Lanzi ne fa ricordanza con laude; l' altra poi del Lazzarini le ricorderà tant' altri quadri, di cui è adorna Venezia, di quel ristoratore della veneziana pittura, ne' dipinti del quale domina quella gajezza di colorito,

e quell'esattezza di disegno, che ne lo fece chiamare il Raffaello della moderna veneziana pittura.

Più innanzi v' hanno due altarini laterali al coro con due piccole tavole, l'una d' incerto autore, e l' altra di Carletto Caliari, che non è però dell' opere sue più belle; e lateralmente al coro alcuni quadri di Matteo Ingoli ravennate, che si pone tra li seguaci del Palma, ma che sembra declinare da quello stile ad una maniera piuttosto sua, non però senza eleganza. Finalmente arresterà lo sguardo con piacere sopra la tavola anzidetta di Iacopo da Ponte, che rappresenta G. C. in croce con Maria Maddalena a piedi della croce stessa, che abbraccia volgendo in alto pietosamente lo sguardo. Quanto la nuda salma di Cristo mostra qualche durezza di pennello, altrettanto ripiena di vaghezza, e d' un impasto felice mostrasi la bellissima figura della Maddalena. Appiedi della croce v'ha s. Girolamo in atto di adorazione, curvo con difficile scorcio, il che mostra la somma abilità del pittore. E v'ha M. V. in piedi a lato del figlio in croce, che mostrasi assorta in una santa meditazione; e finalmente Giovanni, il quale volgendo lo sguardo al suo divino maestro stende un braccio mostrando

„ Disperato dolor, che il cor gli preme"

E qui V. E., uscendo di chiesa, farà accostare la sua carrozza, se non le piacesse prima

vedere un collegio di fanciulle, che da molt'anni è diretto dalla nobile signora Marianna Bomben di Treviso, e provveduto d'ottime scole; collegio sostenuto dalle cure vigilanti della prelodata signora, e di chi presiede al governo della città. Salito in carrozza, farà un piccolo giro accostandosi alle mura della città, e pervenendo alla bella contrada, che chiamasi borgo de' ss. Quaranta, dove sorge una chiesa di questo nome. La facciata di quella annunzia ben presto il gusto, che declinava dall' ottimo, ma tuttavia sostenevasi sulle tracce del buono appresso qualche valente architetto. Fu eretta sul disegno di Andrea Pagnossin architetto trivigiano l'anno 1613, e nell'interno apresi una sola navata di assai belle proporzioni, e con una simplicità, che la rende divota e maestosa. Non le sia discaro di vederla un istante e di trascorrerla dalla porta maggiore al coro. Vi vedrà due belle piccole tavole a' due primi altari vicini all'ingresso, cioè quella di s. Ubaldo, di Ascanio Spineda, e in cui riscontrasi maggior lindura di lavoro che non mostra quella dell' Assunzione di M. V. in s. Teonisto, e l'altra d'incontro col martirio di s. Agnese, di Antonio Pieri di Vicenza detto il Zoppo, pittore piuttosto moderno, ma di pennello facile, e di qualche merito. E movendo più innanzi a sinistra c' è un Redentore di Paolo Farinato veronese, di quel pittore quasi ultimo superstite

della scola de'Caliari, pittore di merito grande, ed autore di molt' opre lodate, e certo questa pure è degna di laude, e massime la testa del Redentore stesso. Finalmente arrivato nella bella tribuna di cotesta chiesa, vi scorgerà una tavola grande col martirio de'ss. Quaranta titolari della chiesa medesima, di Ottavio Cocchio che fiorì sul finire del 1600, pittore di grande immaginazione, e di valore, massime in alcune parti.

Rimpetto a cotesta chiesa v' ha un oratorio, chiesetta elegante, annessa un tempo al convento de' pp. Scalzi, e tuttavia uffiziata da alcuni di que' religiosi. In essa serbavasi in coro uno de' più bei quadri di Paris Bordone, quadro che passò altrove, e vi si sostituì una copia di Andrea Vicentino, il quale forse intese di fare un semi-originale, perchè vi fece qualche alterazione nella disposizione delle figure.

Gioverà che V. E. risalga la sua carrozza, movendo alla cattedrale. Contiguo a cotesta Basilica v' ha un oratorio, che appellasi di s. Gio. del Battesimo, un tempo adorno di pitture di Girolamo da Treviso, ed al presente con due sole tavole, l' una di Ascanio Spineda, quella cioè dell' altar maggiore col Battesimo di G. C., e l'altra, con s. Appollonia, di Francesco Bassano. Ma affretti pure il passo verso la testè nominata cattedrale, ch'è rifabbricata recentemente, ma sullo stile de' Lombardi, che vi fecero la cappella maggiore

e le due cappelle laterali, l'architettura delle quali cappelle diede il tuono al resto della chiesa, che fu disegnata dal celebre conte Giordano Riccati, il qual disegno venne eseguito con qualche modificazione. Comechè l' aspetto di cotesta chiesa mostri il tempo, in cui l'architettura non era per anco restituita all' ottimo gusto, a cui pervenne non molto dopo, tuttavia arreca piacere e la buona forma degli archi sopra piloni, che hanno sveltezza, ed insieme sufficiente solidità, e l' esatta corrispondenza degli archi dell' ordine cogli archi maggiori, o sopra l'ordine. Tutto l'edifizio ricorda la simplicità del 1400, e tutto spira decoro, e maestà; se non che sembra un poco rimoto soverchiamente l'altar maggiore dal corpo principale della chiesa, al qual inconveniente si apporterà forse riparo, collocandolo nello spazio intermedio tra l'una e l'altra delle cappelle maggiori, e trasportando la tribuna, dov' è al presente il coro. Così adoperò Andrea Palladio nelle due bellissime chiese di s. Giorgio Maggiore, e del Redentore alla Giudecca; l' altare in ciascuna d'esse sorge tra la tribuna ed il coro, il quale coro così riposto mantiene più raccoglimento per la recita del divino uffizio.

Entrando dunque per la porta maggiore, riscontrerà alla sua destra l'altare del B. Enrico, con una piccola tavola del Diziani: il nome di questo santo è assai caro a' trivigiani, il quale

comechè nato in Bolzano, visse ed operò miracoli in Treviso, dove si conservano le sue ossa, ed alcune preziose reliquie. Pervenuto alla metà della chiesa, riscontrerà a destra un altare isolato con alcune piccole statue. D'accosto a quella cappella, in un intercolunnio, v' ha una statua di s. Gio. Battista d' un pregio singolare, del celebre scultore Alessandro Vittoria. D' incontro a cotesta cappella, che dicesi degli angioli, v' ha un altro altare di s. Sebastiano, dove giova di accostarsi per ammirare una tavola di gran pregio, ed è del celebre Girolamo da Treviso dipinta nel 1487, pittore, che conviene distinguere da un altro Girolamo da Treviso, nato secondo il Ridolfi l'anno 1508, e che il p. Federici crede esser colui che compì la gran tavola in s. Niccolò, il cui lavoro fu abbandonato da fra Marco Pensaben. Ma non riflettè lo scrittore delle memorie trivigiane che la tavola in s. Niccolò fu dipinta nel 1520, e Girolamo da Treviso il juniore, ch' egli chiamò Pennacchi, non avrebbe allora avuto che dodici anni! Nel mss. de' Domenicani dicesi soltanto che la tavola fu compiuta da *mistro Zan Girolamo depentor*, il quale si fece venir da Venezia, e vi sono notate le spese del viaggio; costui vi fece l'ultima figura, cioè il s. Liberale.

Ma ritornando alla tavola predetta, parmi di veder l' E. V. presa da ammirazione dolcissima

in riguardando tanta simplicità di disegno, e come andavasi accostando il bel tempo della pittura, che partivasi dalle secche forme di Guariento, d'Andrea da Murano, e d'altri tali. Duolmi però che non veggasi più in cotesta chiesa una tavola di Liberale da Campo, ed un'altra di Giorgio da Treviso, e di qualche altro del 1400, onde mostrare che anche Treviso, se non era tanto vicino a Venezia, avrebbe avuto la sua trivigiana scola, e come lo Squarcione in Padova, così forse Girolamo in Treviso n' era il caposcuola; ma li Bellini, a' quali s'affrattellò poscia Andrea Mantegna, chiamarono a sè gli scolari tuttiquanti d'allora, e la Belliniana scola fu il tronco robusto di una pianta maestosa, che mise di poi due rami principali, cioè la scola di Giorgione, e quella di Tiziano, onde la bellinesca fazione si divise in due grandi partiti, ed altri tra' pittori si dichiararono pel Giorgionesco, ed altri pel Tizianesco stile, i quali due grandi partiti si mantennero fino a' tempi de' manieristi.

Che se Girolamo da Treviso il vecchio mostrò grande simplicità nel disegno, si stette però addietro nel colorito; ma un passo più innanzi incontrasi una tavola, dove spiccano colori maravigliosi, nella tavola cioè dell' altare contiguo di s. Caterina, dipinta da Francesco Bissolo veneto. Cotesto pittore è così lindo, e mostra tanta soavità nelle sue fisonomie, comechè pecchino

un poco d'uniformità, ch'è un piacer delizioso a riguardarle. Egli avanzò Girolamo nel colorito, ma non già nel disegno, e massime in alcune parti.

E poichè vedemmo la pittura nella sua adolescenza, veggiamola di già fatta adulta, e provetta in due altri quadri, l'uno di Francesco Daponte, e l'altro di Tiziano. Si compiaccia V. E. di salire nella cappella del ss. Sacramento, e vi vedrà un'opera assai bella di Francesco Bassano, e rappresenta tre vescovi, che sostengono la sacra sindone con alcune belle figure ai lati o spettatori della stessa sacra sindone, la quale spiegata, mostra le tracce dell'estinta salma di Gesucristo. Tutto il quadro presenta nobiltà di pittura, e giudiziosa disposizione di parti. Peccato che il quadro sia collocato in sito, che non può osservarsi che a stento assai, e sarebbe desiderabile che fosse trasportato in miglior sito.

Ma parmi che l'E. V. mi chiegga dov'è il Tiziano? Lasciamo dunque alcune parti accessorie, e moviamo al principale. Se non che la prego prima di dar un'occhiata in passando alla cappella del ss. Sacramento adorna di alcune belle sculture de' Lombardi che furono, come io le dissi, gli architetti; e movendo alla tribuna ed al coro, dia un'occhiata ad alcune sculture degli stessi Lombardi, e ad un deposito di Alessandro VIII. fu canonico di questa cattedrale, scultura del trivigiano Comino; e finalmente alle

pitture della tribuna, che non si potrebbero riguardar più dopo Tiziano, e sono tutte di due pittori contemporanei, cioè di Andrea Celesti, e di Antonio Zanchi, ambidue pittori di merito, ma che mossero per diversa via; e ben più volentieri V. E. porterà l'occhio sulle pitture del Celesti, ch'è tanto più lucido e vago, quanto l'altro è tenebroso ed incerto. Coteste pitture son oggimaì ridotte in pessimo stato, e domandano troppo costoso restauro. Un' occhiata all'urna vetusta del B. Enrico da Bolzano sull'altar maggiore, ed avrà non piccola compiacenza in riguardar quell' opra del 1300, colle annesse statue, lavoro tutto che spira simplicità, e dignità insieme.

Ma passiam oltre, ed ecco la tavola dell'Annunziata dell'immortale Tiziano. Se v'ha pittore, il quale presenti vivi spiranti le sue figure non solamente, ma faccia sì ch'esse vi parlino, e vi narrino a un solo istante cose presenti, passate, e future ancora; e vi destino insieme a dolcissima commozione di pietà, o d'ira, oppure ad ammirazione tranquilla, egli è Tiziano, la cui caratteristica principale si è di rendersi padrone a suo talento degli affetti dello spettatore; in quella guisa ch'eloquentissimo oratore si rende padrone colle sue parole degli affetti de' suoi uditori. Non le farò descrizione di cotesto quadro, ch'è troppo difficile di descrivere li quadri di

Tiziano; convien vederli, e quello di cui le parlo, se non è il fiore della sua bella maniera, è certo tra' suoi distinti, e massime nella figura di M. V., che riceve l'annunzio dell'angelo, vi fa spiccare quel suo colorito, al quale pochi arrivarono de' suoi seguaci, comech' egli rispondesse a chi gliene faceva parola: *i buoni colori si vendono a Rialto.*

Non avrei core così facilmente d'invitarla a togliere lo sguardo da cotesto quadro sublime per vederne alcun altro, se non fosse per innalzare gli occhi alla cupola della stessa cappella, ch' è dipinta dal celebre Pordenone emolo del Tiziano, la cui emulazione passava, aimè, ad animosità indegna, tanto le stesse anime grandi e sublimi servono alcuna volta alle passioni più vili! Quel padre eterno creatore, che sembra volar sul mondo, che trasse dal nulla, circondato da immensa schiera d'angioletti, esprime la robustezza dello stile del Pordenone, che fu chiamato giustamente il Michelagnolo de' friulani pittori. Più dissotto v'hanno alcuni affreschi, cioè s. Pietro, e s. Andrea, e la visitazione della B. V. di Pomponio Amalteo, di quello scolare, e genero del Pordenone, di cui facemmo parola alla porta dell'Attilia, e le cui pitture si confondono alcuna volta con quelle del suo maestro. Partendo da questa preziosa cappella si compiaccia di passare un istante nella sagrestia

de' Monsignori Canonici, ad ammirarvi la piccola tavola di un altarino dipinta da Paris Bordone, dove riscontrerà con piacere con quanta dilicatezza e venustà espose alcuni misteri quell' egregio seguace di Giorgione, che gli mosse così davvicino nelle eccellenti opere sue! Assai giustamente l' abbate Lanzi ne lo chiama il *Coreggio della scuola veneta.*

E ritornando novellamente nella cappella dell'Annunziata, vi riscontrerà nella parte più inferiore due quadri, che rappresentano due processioni, e sono dipinti, l' uno dal valoroso pittor trivigiano Dominici, e l' altro dal Fiumicelli; quanto di quest' ultimo v' hanno di molte pitture, e massime affreschi, così dell' altro serbasi come saggio prezioso del suo valore quell' unico quadro, il quale fu ammirato con trasporto di piacere dall' immortale Canova, mentre visitò la cattedrale. L' uno e l' altro di cotesti pittori furono di decoro alla patria, che ne conserva però gratissima ricordanza, e collocò cotesti due quadri in luogo cospicuo, mentre si stavano in altro luogo quasi inosservati.

L' annessa biblioteca, ampliata recentemente, ed arricchita di molti rari libri, e massime della preziosa biblioteca del dottissimo e benemerito monsignor canonico Rossi, ora arciprete decano, e vicario capitolare, invita a quella volta i suoi passi. Ivi riscontrerà, oltre ad alcune cose

antiche, e non indegne d'un museo, tre tavole d' altare, ivi tenute in riserbo per collocarle in sito opportuno, le quali appartenevano a tre demoliti altari, cioè la tavola di s. Lorenzo Martire, ch' era in s. Lorenzo; quella della Natività di N. S., ch'era in s. Francesco, ambedue di Paris Bordone, ed ambedue tavole insigni; cui s'unisce l' altra, ch' era esistente in s. Gregorio, e che rappresenta s. Silvestro Papa, ed alcuni altri santi. Quest' ultima tavola è di Domenico Tintoretto, degno figlio di quel grand' uomo, il quale esiliato dalla scuola di Tiziano, mosse così avanti, che in alcuni lavori fu preferito al maestro, ed avrebbe oscurato altresì la gloria di Tiziano, se avesse dipinto con amore, e pazienza, come faceva il gran Tiziano, il quale mandò a Carlo V. una cena, che gli costò sett' anni d' assidua fatica! Domenico Tintoretto se non camminò d' egual passo che il padre suo, fece tuttavia molt'opre lodate, nelle quali però si sospetta che gli desse assistenza l' amoroso padre zelante dell'amore del figlio.

Prima di lasciar le cose adjacenti alla cattedrale, non le incresca di vedere il contiguo salone del vescovado dipinto dal fratello, e dal figlio di Paolo, cioè da Benedetto, e Carletto Caliari, i quali vi dipinsero in alcuni quadri, fra gli ornati di buon' architettura, in cui tanto distinguevasi Carletto, alcune parabole del santo vangelo,

Attraversando la piccola piazza detta dei cerchi incontrasi un bell'edifizio, ch' è il palagio Pola, ch'ebbe secondo il p. Federici per architetto Pietro Lombardo, e che fu eretto l'anno 1490. Imponente n' è la facciata, superba la volta dell' ingresso, ma bellissima e degna d' ammirazione la scala esteriore nell'interno cortile, con cui dal pian-terreno si sale a tutti li piani del grande e maestoso edifizio, degno d'una capitale.

Ritornando sull'orme sue, per passar alla piazza maggiore, e quindi al monte di pietà, dov'è un celebre quadro di Giorgione, v'ha quasi nella stessa via la piccola chiesa di s. Gregorio, il cui altar maggiore ha una tavola di Iacopo Palma il giovine, e rappresenta s. Gregorio papa seduto sulla cattedra appostolica, con un angiolo, che gli sostiene la doppia croce, figura assai bella e ripiena di dignità. Nella stessa chiesa un'altra piccola tavola del Diziani, e rappresenta la morte di s. Giuseppe.

Ma ecco le stanze così dette de' signori conservatori del monte, ed ecco il quadro testè indicato di Giorgione, e rappresenta l'estinta salma di G. C. appoggiata sulle sponde di marmoreo sepolcro, sostenuta pietosamente dagli angioli. Nell'indietro del quadro v' ha un' abitazione, e qualche tratto lontano di paesaggio. La posizione del sacro corpo di G. C., e l'abbandono di alcune membra, tale presenta un difficile

scorcio, che appalesa assai chiaramente la somma abilità d' un tanto maestro, ed il colorito d' estinto corpo fa pure bellissimo contrasto con quello delle animate membra degli angioli. Ma più ch' ogn' altra cosa chiama a sè l' attenzione del riguardante, e ne lo tiene assorto in una dolcissima ammirazione la verità, ed il rilievo d' ogni parte del nudo, ond' è che non già dipinta salma crediam di vedere, ma sibbene verace corpo, in veggendo il quale, per l'associata idea del santissimo oggetto, cioè del sagrificio di G. C. estinto per noi, destasi nell' animo ad un tempo coll' ammirazione un sacro orrore, che tutte ti ricerca le membra. Peccato che il quadro sia posto in una situazione assai svantaggiosa, cioè in alto, quando vorrebbesi riguardare piuttosto dall' alto, collocando il quadro stesso in sito inferiore ; ed il lume medesimo della pittura fa contrasto con quello delle finestre : inconveniente che accade sì spesso, dappoi che il pittore non pensa che a trarre il lume per l' ordinario dalla sua sinistra, senza badare al sito, dove il quadro dev' esser collocato. In quella stanza v' hanno d' intorno alcune pitture di Lodovico Pozzo, le quali comechè non ispregevoli, non attirano a sè l' attenzione degli osservatori, la quale attenzione tuttaquanta viene assorta dall' oggetto principale,

E come invitare adesso V. E. Reverendissima,

dopo questo capo sublime d' arte, a vedere nella contigua chiesa di s. Vito, una tavola di Marco Vecellio, ch' è quella dell' altar maggiore, ed alcun' altra di quella chiesa? Come vedere alcuni quadri dell' Orioli nella chiesa dell' Ospitale? Una tavola, comechè distinta, di Santo Peranda dell'Assunzione della B. V. in santa Maria Maggiore? o alcuni quadri del chiozzotto Marinetti, e del trivigiano Bonagrazia in s. Agostino? Se non che merita di vedersi un Iacopo Bellino in s. Leonardo, ch' è la tavola della B. V., e d' incontro ad esso una tavola di Gio. Bellino, e rappresenta s. Erasmo vescovo, comechè malamente restaurata; ed una in s. Andrea di Gentile Be llino; saggio bellissimo quasi in un loco stesso della belliniana pittorica famiglia: e da ultimo due tavole distinte in s. Maria Maddalena, l' una di Carletto Caliari, e l' altra di Paolo, la prima con G. C. in croce, e Maria santissima addolorata in braccio all' assistenti Marie, e l'altra con G. C., che appare in figura d' ortolano a Maria Maddalena, opera bellissima di Paolo Caliari; e V. E. partirà con questa bell' opra negli occhi, dappoi che la sua carrozza ne l'attende, e potrà uscir di città per la contigua porta di s. Tommaso. Merita osservazione questa medesima porta, ch' è un bell'edifizio quadrato, coperto di piombo colla statua di s. Tommaso in cima; e con facciata di marmo adorna di colonne

corintie, fabbricato l'anno 1518, come dall'iscrizione che vi è in una lapide; le sculture, secondo il p. Federici, sono di Pietro Lombardo (*); e l'opra intera de' Lombardi. Merita poi che diasi un' occhiata all' adjacente aprica pianura di culta campagna, ed al pubblico passeggio decorato di lunghi filari d'alberi, e di piccoli canali d'acqua perenne; dove s' allegra la vista pel vasto orizzonte, e pei villaggi sparti, che formano vago piacevolissimo prospetto.

(*) Il p. Federici tenne questa opinione perchè si fecero allora alcuni versi latini in laude dello scultore, il quale aveva nome Pietro: *ad Petrum sculptorem*. Per non averne dubbio converrebbe che a quel tempo non vi avesse che il solo scultore Pietro Lombardo.

LETTERA SECONDA

DEGLI OGGETTI DI BELLE ARTI, CHE S' INCONTRANO DA TREVISO A C. FRANCO.

In partendo da Treviso, la carrozza di V. E. Reverendissima volgerà verso ponente, lunghesso le mura fino alla porta de' ss. Quaranta. Ivi incontrerà un tronco bello di strada, in capo al quale volgesi a destra; e, lasciando la strada così detta di Feltre, volgesi novellamente verso occidente per una strada, che dicesi *castellana* perchè mette direttamente a C. Franco. Dopo quattro miglia incontrasi un villaggio chiamato Paese. Non v' ha pubblico o privato edifizio, che meriti le sue osservazioni: la chiesa è un tratto fuori della pubblica via, dove conservasi una tavola di Girolamo da Treviso il vecchio: è però men bella della tavola di questo autore conservata in duomo di Treviso, e massime per essersi malamente restaurata.

Oltre a cotesto villaggio un miglio s' incontrerà Padernello un tratto fuori anch'esso della regia strada: ivi in capo ad uno stradone scorgesi un palagio di Giorgio Massari appartenente alla nobile famiglia Tiretta di Treviso. Questo architetto, che seguì le tracce del Palladio,

mostra in queste ed altre sue fabbriche un'eccellente distribuzione di parti, eleganza, e comodo; adattandosi a' nostri usi, e costumi familiari così diversi dal Palladio in qua!

Un altro elegante palagio di quest'autore incontrerà nel villaggio d'Istrana un miglio più innanzi, appartenente al n. sig. Francesco Negri coltissimo letterato veneziano. Forse qualche arbitrio vi fu preso nell'esecuzione dappoi che v'ha alcuna cosa che non iscorgesi nelle fabbriche e nello stile di Giorgio Massari.

Più innanzi due miglia, e fuori un pocolino della strada postale, a destra, vedesi il villaggio di Fossalunga, cui mette uno stradone di gelsi. Una torre o campanile non ancora compiuto è l'indizio al presente di questo piccol villaggio.

Quinci a due miglia incontrasi Vedelago che dicesi patria di Giorgione. Nessun monumento però di quell'uomo insigne mostra cotesto villaggio; ed è ancora incerto quanto dice la fama: che Giorgione sia figlio naturale di un Barbarella di casa signorile di C. Franco, e sia nato di una contadina di Vedelago, e vedesse la luce in cotesta villa.

Movendo più innanzi alcun poco, veggonsi da lungi le merlate mura di C. Franco, e a destra aprirsi una vasta bellissima pianura sparsa d'amene ville, e già l'occhio corre prontamente agli asolani colli, che vi fanno prospetto, e sui quali

biancheggiano chiese, palagi, e casini ch'è uno spettacolo piacevolissimo. Asolo vi primeggia, e l'alta rocca vetusta, la quale sorge in cima ad un colle, fa di sè bella mostra. Coteste colline celano a' nostri sguardi il Tempio di Possagno, che sorge a pie dell' alpi altissime soprastanti; la linea visuale è interrotta dalle colline più prossime alla pianura.

Se V. E. raccoglierà alquanto a sè l'occhio, il quale avidamente spazia da lungi, vedrà il palagio Pola lungi due miglia che siede alteramente nelle praterie di Barcon, palagio, ch' è forse il capo lavoro dell' architetto Giorgio Massari, e d'un quadrato regolare sorprendente, cioè di piedi 120 di larghezza per ogni facciata e sotto un solo coperto. Tutto vi spira grandezza per entro, e la sala superiore, ch'è una croce greca coperta in ciascun ramo da una gran volta, e da bella cupola in mezzo, vuol dirsi piuttosto un tempio bellissimo di quello che una sala. Vedrà il celebre palagio Emo in Fanzolo, villaggio un miglio e mezzo fuori della regia strada, il qual palagio è fabbrica insigne del Palladio, e dipinto nell'interne stanze da Paolo in compagnia di Gio. Battista Zelotti amico suo ed emolo insieme. Duolmi assai che più d'appresso non sia alla strada postale, imperciocchè un amatore delle belle arti non può non sentire grande soddisfazione osservando in cotesto edifizio unirsi

mirabilmente simplicità, leggiadria, e magnificenza, dal quale accordo ne viene un intimo piacere che pegli occhi discende all'anima, non altrimenti che piacere dolcissimo scende pegli orecchi ad un armonico concento.

La dispiacenza di non potersi accostare a quell' edifizio verrà mitigata in parte dall' elegantissima chiesetta parrocchiale di Salvatronda, villaggio collocato sulla stessa strada a due miglia lontano da C. Franco. Francesco Maria Preti, nativo appunto di C. Franco, ne fu l'architetto, ed in cotesta fabbrica, in cui si raccomandò da quel comune di serbarsi intatto il vecchio miserabile campanile, che sorge nell' interno della chiesa, mostrò il Preti giudiziosamente quanto risalto dia all' ordine primario d' una facciata, o d' altra parte di un edificio, l'ordine secondario, quando quest' ultimo nasca dal primo colle necessarie proporzioni. Il Preti scrisse un dotto libro d' elementi d' architettura, e tra le cose che vi dettò, espose le leggi dell'ordine secondario. O sieno queste di sua invenzione, o sieno derivate dalle dottrine Riccatiane, come vuolsi credere da taluno; certo si è però che negli edifizj, che furono da lui costruiti, egli eseguì fedelmente le dottrine che insegnò, le quali dottrine emendarono tante licenze ed abusi, che s' erano introdotti nell' architettura, ch' egli richiamò a severità di principj, i quali, se non erano ignoti,

erano almeno trascurati d'assai. In questo tempietto adunque di Salvatronda egli pose in opra con esattezza di proporzioni li tre archi, che sogliono vedersi in un edifizio, cioè l'arco dell'ordine, sopra l'ordine, e sotto l'imposta dell'arco dell'ordine, o secondario. L'elegante facciata di cotesta chiesa, è un saggio dell'arco dell'ordine in confronto del secondario; e nell'interno il Preti fece nascere un vestibolo dentro la porta maggiore per salvare la gemma del vecchio diroccato campanile, che sorge da un lato del detto vestibolo, e dall'altro aperse una cappella pel battisterio. Nella chiesa la navata è una croce greca, in mezzo a cui dovrebbe sorgere una cupola; e dalla navata si avanza nella tribuna, ed in coro, illuminato assai bene da finestre laterali, del qual lume manca alcun poco la navata della chiesa, perchè appunto è mancante della cupola. Evvi in coro una tavola non ispregevole rappresentante l'Assunzione di M. V., ed è di Natale Melchiori pittore di C. Franco, che la dipinse l'anno 1728. Se questo tempietto fosse terminato, offrirebbe il modello di un gran tempio, che ricorderebbe le ingegnose invenzioni del Sansovino.

Ecco C. Franco. In altro tempo l'ingresso di questo paese era decorato dalla villa Cornaro celebrata da' versi dell' immortale abbate Bettinelli, ed era tale che potea collocarsi tra le

ville romane. Apriasi vasto giardino fra due superbi palagi; e movendo innanzi, un viale secondario del giardino partiasi dal principale ad incontrare un terzo palagio di sua em. il sig. Cardinale Cornaro. In fondo il giardino vi avea una vasta peschiera attraversata da un gran ponte con cinque archi, circondata da poggiuoli di marmo, e decorata di statue. Sparvero li tre palagi, smantellate furono le grosse mura della reale peschiera, e cento statue del bassanese Marinali, reliquie di tanta grandezza, sorgono ancora fra le biade di culto podere, in cui si cangiò l'antico superbo giardino! Così nella Grecia sorgono tuttavia per la campagna gli atrj de' templi innalzati al tempo di Pericle, e giacciono fra l'erbe e i dumi li preziosi frammenti delle statue di Prassitele e Fidia! Ecco uno degli effetti miserandi delle rivoluzioni, a cui soggiacque la povera Italia alla fine del secolo decim'ottavo!

Mi perdoni V. E. la ricordanza di tanta perdita, a cui furono sensibilissimi tutti gli amatori delle belle arti, che videro perire tra le altre cose preziose i celebri affreschi d'Orazio di C. Franco, il quale dipinto avea la sala in uno di que' palagi, cioè un olimpo o paradiso, colle divinità del paganesimo, e s'era fatto tanto onore, che fu chiamato poscia Orazio dal Paradiso. Ma non ricordiamo più oltre cotanta disavventura!

Una strada, o borgo detto di Treviso, perchè appunto mette nel paese, provenendo da quella città, conduce al castello, che sorge nel mezzo dell' abitato. Nella forma di cotesto castello avrà un saggio delle fortificazioni del secolo duodecimo, nel qual tempo fu fabbricato, e si appellò C. Franco per la franchigia, che vi si accordò in quell' epoca, per chiamarvi popolazione, e divenne colonia de' trivigiani, che ne lo fabbricarono per opporre sul musone un baloardo contro li padoani, che fabbricato aveano lungi sei miglia il castello di Cittadella. Le frequenti fortificazioni, che sorgeano a que' miseri tempi dimostrano qual era lo spirito dominante d' allora nelle popolazioni; e quasi tutte le ville dall' alpi al mare aveano quale una rocca, quale un torrione, e di spesso ben munito castello, da cui usciva sovente una banda di armati e gettavasi sui ricolti, e sull' armento dei poveri contadini. D' intorno al quadrato castello di C. Franco gira, appunto in forma quadrata, una contrada, la quale presenta un vago prospetto, e massimamente da due lati è tale cotesta contrada, che potrebbe convenire a popolosa città. Dopo di aver percorso quindici miglia da Treviso a C. Franco, non le sarà discaro prender alcun poco di riposo, e troverà piacevole sollievo, lasciando la carrozza, e movendo i passi un tratto per l' anzidetta contrada. E forse che li suoi piedi

spontanei volgeranno al vetusto castello. Ivi ne la invita la chiesa parrocchiale di s. Liberale, ch'è una fabbrica recente di quell'architetto Preti, di cui abbiamo fatto menzione nel villaggio di Salvatronda. Questo tempio fu il primo saggio, ch' ei diede del suo genio architettonico, e certo V. E. entrando in quella chiesa non potrà non ammirarvi a primo colpo d'occhio tale un' armonica disposizione di parti, che reca all' animo soave contentamento. La proporzione, ch' egli serbò rigorosamente tra le parti dell'ordine dominante, ch' è il Jonico, come pure in tutto ciò, che innalzò sopra l' ordine, o dispose sotto l'ordine medesimo, costituisce questa generale armonia. Gli archi sono tutti proporzionali, cominciando dagli archi maggiori, e terminando ai piccoli archi delle nicchie. La linea delle imposte degli archi dell'ordine principale corre d' intorno, e segna la meta generale all'ordine secondario : questo dà la conveniente misura alle porte, alle finestre, agli altari ec. , cosicchè dato il diametro della colonna dell'ordine, tutte le misure di qualunque parte del tempio vengono determinate. Io mi contenterò di accennarle questa prerogativa preziosa delle fabbriche del Preti, nè le dirò cosa alcuna delli pregi d' invenzione, o disposizione di parti. V. E. avrà negli occhi li superbi edifizj della chiesa del Redentore, di s. Giorgio Maggiore, di s.

Francesco della Vigna, e di tant'altre bellissime chiese, e palagi di Venezia, onde quella città non cede ad alcun'altra in verace gusto d'architettura; ma partendo da idee di tanta bellezza e magnificenza, non le sarà tuttavia discaro di ammirare questi pregi d'esattezza e proporzione, ne' quali non iscrupoleggiarono alcuna volta que'sommi autori delle anzidette fabbriche. E quanto a magnificenza la prego di dare una semplice occhiata al punto della crociera di cotesta chiesa di s. Liberale, cui soprasta una benintesa cupola, con ringhiera, finestre, e nicchie con ornato per collocarvi statue, e troverà un prospetto, che non manca di grande decoro, il quale desta venerazione rispondente alla santità del loco.

Nè manca cotesta medesima chiesa di pitture degne d'ammirazione. Al primo altare, a destra, entrando in chiesa, incontrerà una tavola rappresentante il martirio di s. Bortolamio, che mostra tutto il fare di Antonio Zanchi veneto pittore, il quale comechè si noveri tra li così detti tenebrosi della veneta scuola per quell'ombre forti, che diede alli suoi dipinti, tuttavia distinguevasi per molti pregi, e massime per una grande cognizione anatomica; riscontrasi nel nudo petto di s. Bortolamio una tal bellezza anatomica di parti, che le desterà verace ammirazione. Un passo più innanzi arriverà al secondo altare, e troverà la tanto celebre tavola di

Giorgione, che il conte Algarotti chiamò *il magnifico quadro di C. Franco,* e sembra che dir volesse che quel solo vale per gli altri tutti. V. E. ha di già osservato in Treviso l'altro celebre quadro di Giorgione, ch'è esistente in una delle stanze di quel monte di pietà, e quindi potrà farne confronto, e vedere quanta robustezza in quello mostrò Giorgione, che lo dipinse in età provetta, laddove in questo, ch'egli dipinse d'anni venticinque, sembra appena uscito dalla scuola di Giovanni Bellino, e ne ritiene il dilicato e gentile, in cui tanto si distinse quel sommo pittore. Se non che vi troverà per di più quel morbido, e quel fuoco che Giorgione introdusse il primo nella veneta scuola, e quella verità, che ti fa quasi dimenticare se osservi una pittura, oppur figure vive spiranti! La disposizione del quadro ricorda essa medesima la maniera del Bellino: un trono colla B. V. seduta col bambino sulle ginocchia, e santi al basso com'egli far soleva, lasciando veder oltre nella campagna, ai lati del trono, bellissimi tratti di paesaggio. Il trono è coperto d'un veluto di color chermesino, che ti sembra di toccare e sentirne la morbidezza; ed ai fianchi dello stesso trono v'hanno in piedi s. Liberale, e s. Francesco. Dicesi che il guerriero, che rappresenta s. Liberale sia il ritratto di Giorgione stesso, e l'altro di un suo fratello religioso francescano. La composizione

del quadro, comechè senta del Belliniano, è accompagnata da una tal verità, e tale risalto dà al d'innanzi del quadro il vaghissimo paesaggio ch' è nell' indietro, con un castello da un lato, e chiesetta con campanile dall' altro, che lo sguardo non saprebbe staccarsene. Io ci scommetto che V.E., quando moverà innanzi, partendo di là, sentirà richiamarsi indietro da un intimo piacere per contemplare ancora una volta quella divina pittura!

Duolmi che staccandosi da cosa sì bella incontri l'altare seguente incompleto con una tavola rappresentante la B. V., e s. Caterina, ch'è una copia di un affresco di Paolo Caliari, ch'era esistente nel palagio della Soranza, ora demolito! Mercè però il valore del n. u. Balbi, patrizio veneto, quel dipinto fu salvato, e trovasi al presente in Venezia.

Nella crociera della chiesa, seguendo allo stesso lato, incontrasi un altare isolato con belle statue di marmo. V'ha la statua della B. V. portata in cielo dagli angeli, e lateralmente s. Liberale, e s. Gio. Nepomuceno. Queste sculture sono di molto pregio, e massime la statua della B. V. Assunta; e sono del celebre scultore Torretti maestro dell' immortale Canova. E giova qui ricordare che Canova stesso visitando cotesta chiesa, ed osservando quelle sculture disse: „ in quell'Assunta ho lavorato anch'io nell'of„ ficina del mio maestro ".

Passando per la tribuna, ed arrivando nel coro vi si scorge un quadro sublime del Ponchino pittore nativo di C. Franco che fu detto ancora Bazzacco. L'invenzione del quadro é bellissima: G. C. che discende al Limbo a liberare li ss. Padri, che ve l'attendono, mentre nel fondo del quadro il Redentore, col segnale del suo trionfo avanza per una porta nel loco, e s. Gio. Battista movegli incontro, ed invita alcuni altri ss. Padri ad andarne seco a prestargli omaggio con espressioni di giubilo. Adamo ed Eva nella parte più innanzi del quadro mostrano d'esser presi da dolore per l'antica colpa, ed Eva massimamente colle nude braccia incrociate al seno sembra celarsi alla vista di G. C. trionfatore. In quegli spiriti che si veggono nell'aria in varj atteggiamenti, volle indicar il pittore quell'anime, che si rimaneano nel loco, nè seguir doveano Cristo risorto in cielo. In alto s'apre una gloria celestiale, e discendono gli spiriti beati. Sembra che il quadro sia stato ristorato, e con discapito delle tinte, e massime nell' Eva; ma tuttavia cotesta pittura mostra somma vaghezza, ed è forse la più bella di questo autore, che onora la patria sua. A lato di questa vedesi una tavola del Palma giovine, e rappresenta la presentazione della B. V. al Tempio. Il quadro può considerarsi tra i belli del Palma, e comechè vi domini quel suo turchino, ond' egli, e più li suoi

seguaci dipingeano le vesti, colore di cattiva riuscita, per cui celavansi poscia cogli anni le pieghe, onde alcuna volta il paludamento sembra un pezzo di steso panno; tuttavia in questa v'ha bella distribuzione nelle figure, e ve n'ha alcuna, che distinguesi d'infra le altre, ed esce con bel rilievo dal gruppo. V'ha un puttino disteso sulla gradinata, ch' è del tutto paolesco! Questa tavola è rammentata dal Ridolfi come appartenente alla fu chiesa di s. Caterina di Treviso.

V' ha nel lato opposto del coro un quadro di Leonardo Corona da Murano, emolo del Palma: rappresenta s. Onofrio, s. Giacomo Apostolo, e santa Tizia. Si vede facilmente il seguace di Tintoretto, e come seppe imitarlo felicemente in alcuni parti. Questa tavola è rammentata con onore dallo Zanetti ne' suoi libri della pittura veneziana, com' esistente nella demolita chiesa de' Serviti in Venezia.

E qui ripassando per la tribuna, e per la cappella del ss. Sacramento, non le incresca di portarsi nella sagrestia, ch' è una bella stanza rispondente alla magnificenza della chiesa. Le sembrerà di entrare in una quadreria, chè vi sono collocati di molti quadri, i quali non si saprebbero collocare in altre parti della chiesa. Sopra le due porte, e nel soffitto vi vedrà tre quadri di Paolo, dono prezioso del n. u. Balbi, che salvò quelle pitture nella demolizione del palagio della

Soranza. Il tempo e la fama sono rappresentati nel primo del soffitto, e due virtù nell'altre figure sopra le porte, cioè la Giustizia, e la Temperanza: quest'ultima ha un po' sofferto, non già però nel trasporto, ma ben prima, quand'era esistente sopra il muro alla Soranza; l'altre figure sono assai belle, e degne di quel grand'uomo, il quale non mancava mai a se stesso, e ciascuno de' suoi quadri, come osserva saggiamente il valoroso Zanetti, è degno di Paolo. Non le parlerò partitamente degli altri molti, ma non può tacersi di alcuni, e tra gli altri di un s. Sebastiano del Palma giovine, collocato fra le due finestre, e pur troppo in pessimo lume. In questo quadro riscontrerà quella maestría, che mostrar soleva quel gran pittore, quando poneva diligenza ed amore ne' suoi dipinti; e nell' azione di quel martirio v' ha un tal movimento ed espressione, che si direbbe di leggeri essere un quadro del Tintoretto.

Ma l'occhio di V. E. si volgerà facilmente a destra sopra un eccellente quadro del Beccaruzzi di Conegliano, discepolo del Pordenone, e suo grande imitatore. Rappresenta due figure, s. Gioachino e s. Anna, in atto di accostarsi l'un l'altro, comunicandosi forse l'annunzio celeste, che avrebbero un figlio in un' età tanto senile! Le due teste sono propriamente degne del Pordenone, ed il paesaggio ci ricorda la verità dei

paesaggi di Tiziano. Cotesto quadro vi primeggia tra quei quadri come grosso brillante in mezzo ad altre gemme! Sotto al medesimo quadro v'ha un ritratto del vescovo Molin, fatto da Orazio di C. Franco, da quell' Orazio, che si meritò il soprannome di Orazio dal Paradiso. Osservi come è viva e spirante quella testa! Poco appresso vi riscontrerà due guerrieri coperti d'armature di ferro del Ponchino: facean ala un tempo alla tavola dello stesso Ponchino esistente nel coro; quelle due teste infatti ricordano tosto quelle de'ss. Padri dipinte in quel magnifico quadro. Un altro quadro rimpetto al s. Gioachino vedrà esprimente l'Annunziazione di M. V. coll'angelo vestito più da sacerdote che da messaggero celeste, ed è pittura di Giulio Carpioni vicentino, che tanto si distinse in pitture non sacre, e massime in baccanali: in questo quadro non mostra gran fatto la sua gioconda facilità. Finalmente si compiaccia di dar un' occhiata ad un quadro di Paolo Piazza pittore nativo di C. Franco che rappresenta la consacrazione di s. Niccolò. Questo valentuomo, dopo aver occupati li prim'anni nella pittura sul fine del secolo decimosesto, e di aver tentato di riuscire in una maniera sua propria di dipingere, si fece cappuccino, e passò di poi a Roma. Non abbandonò però la pittura, e rafforzò di molto il suo stile, seguendo tuttavia una maniera sua particolare

di dipingere. In questo quadro presenta un saggio di questa sua seconda maniera, ch'è ripiena di forza e robustezza; peccato che non v' abbia disposizione migliore nelle sue figure! Un quadro prezioso venne aggiunto recentemente alli testè accennati, ed è un santo vescovo in abiti pontificali del celebre Annibale Caracci, di quel Annibale, che meritò gli elogi di Mengs, e del Pussino, secondo il quale le sue opere s' accostano a quelle del divino Raffaello, e fu certamente l' onore della scola Bolognese, maestro di Guido, e del Guercino.

Uscendo di sagrestia, e ripassando per la cappella del ss. Sacramento, dove sorge un bel tabernacolo disegnato dall' abbate Zampezzi valoroso discepolo del Preti, incontrerà la cappella, e l' altare di s. Marco, dove potrà riscontrare una tavola della prima maniera del Piazza. In essa non sembra vedersi il pittore stesso del quadro testè accennato, e massime nel colorito, mostrando il Piazza in questo quadro di s. Marco languide tinte, e quasi coperte di un velo trasparente. V' ha tuttavia qualche parte del quadro degna di laude, e sopra tutto l' azione divota del Doge, che ginocchioni offre il corno ducale, e lo scettro a s. Marco protettore di Venezia. Un altro quadro grandioso di questo pittore, e di questa stessa maniera, vedesi nella chiesa dell'ospitale civile di C. Franco, un tempo convento de' cappuccini,

e rappresenta la Coronazione della B. V., anno 1597 ; ricordato dal Ridolfi con laude.

Passando alla vicina cappella vi vedrà una bella copia del famoso presepio di Iacopo, che avrà occasione d' ammirare in Bassano nella chiesetta di s. Giuseppe. Se V. E. ritornasse da Bassano non vi fisserebbe lo sguardo; ma così può trarne un' antecipata idea! Finalmente nell' ultima cappella riscontrasi la tavola di s. Severo, opera del vivente pittore Pellegrini che la dipinse prima di passare in Inghilterra, dove dipinse molto, e dove acquistò grande riputazione, che tuttavia conservasi degnamente.

Prima ch' escasi di questo tempio non isdegni di retrocedere alcuni passi alle due porte laterali del medesimo, dove furono collocate due immagini, l' una di s. Antonio di Padova, e l' altra di s. Bonaventura, due affreschi del giovine Palma, esistenti dapprima nella fu chiesa de' Riformati di C. Franco, e mediante le cure dell'ottimo d. Francesco Trevisan amatore delle belle arti, e della patria sua, trasportati in questo tempio di s. Liberale, ciascuno con un pezzo di muro aderente, senza che abbiano sofferto discapito alcuno. Qual compiacenza dolcissima desta quest' amor patrio, per cui li buoni cittadini si prestano con tanto zelo a serbarne l' onore, anche ne' futuri tempi! Tale mostrasi Francesco Maria Preti architetto di questo tempio, e di un teatrino

accademico elegantissimo, al quale invito V. E. di rivolgere il passo, prima di uscire dall' antico castello.

Quest' opera è veramente greca, e per l' ottimo gusto d' architettura, e per la novità d' invenzione, facendosi servire questo teatro al doppio uso di rappresentazioni teatrali co' lumi, e di accademie colla diurna luce. Due logge bellissime d' ordine corintio, ch' egli aperse ne' fianchi del teatro, con finestre negl' intercolunnj producono questo doppio effetto; e le quali danno al teatrino incredibile venustà e leggiadría. Questa bell' opra giace tuttavia incompiuta mancando della facciata, e di alcune sale e stanze adjacenti. Le pitture delle logge sono di Gio. Battista Canal, e gli ornati del Fossati, ambidue recenti pittori veneti.

Nel ritornarsi fuori del castello per la porta della torre dell' orologio, getti uno sguardo sopra alcune pitture a fresco di Carletto e di Benedetto Caliari, esistenti sulle pareti della casa Guidozzi rimpetto appunto alla predetta torre. Esse le ricorderanno gli affreschi del salone e del vescovato di Treviso, e tanto più sono pregevoli coteste pitture, che alcune d'esse furono fatte coi cartoni di Paolo, co' quali egli dipinse alla Soranza, palagio ora demolito.

E portando lo sguardo alcun poco più innanzi nella vicina casa vi vedrà alcuni dipinti, e tra

questi due forze di Ercole, e sono, per quanto dicesi, del Giorgione. Questo nome famoso le farà lanciare avidamente lo sguardo, ma non trovasi, aimè, cosa che risponda a tanta rinomanza!

Se passeggiando un tratto piacevolmente lungo le fosse del castello amass'Ella di visitar l'altra chiesa parrocchiale detta di s. Maria Pieve di C. Franco, vi troverà una chiesa nuova non ancora affatto compiuta, ma ridotta lodevolmente in istato da potersi ufficiare, e che giungerà fra poco al perfetto suo compimento per lo zelo de' cittadini, i quali, dappoi ch' essa giacque molti anni col coperto a mezz' altezza, all' eccitamento di voce, e di generosa offerta che vi die' l'onorato mercante sig. Andrea Andreetta di C. Franco, si levarono li parrocchiani tuttiquanti, ed a gara, con grave dispendio, ne la ridussero allo stato presente. Merita osservazione in quella chiesa il tabernacolo, che vi piramida assai bene; e comechè non sia di belle forme d' architettura, e d' ottimo gusto, tuttavia vi mostra dodici piccoli quadretti dipinti da Pietro Damini, pittore di C. Franco, e massime gli otto più piccoli, e più bassi sono bellissimi. Una tavola di Pietro Damini si osserva nell' altar del Rosario della stessa chiesa, la quale però non mostra la solita forza del suo colorito.

Una bella tavola di questo pittore vedrà V. E. nel suo ritorno alla carrozza nella chiesa di

s. Iacopo appostolo un tempo chiesa de' pp. Serviti, ora d' un collegio di convittori, collegio istituito dal celebre fu d. Iacopo Pellizzari, cinquant' anni fa, e sostenuto dallo zelo de' cittadini, che ne lo rafforzarono recentemente coll' ottenervi annesso un ginnasio comunale, che viene assai frequentato. Da questo collegio uscirono di molti valorosi giovani, che si distinsero in ogni maniera di studio, e giova sperare, che se ne rinnovellino i buoni esempli. Essa tavola dunque rappresenta l' appostolo s. Iacopo, s. Agostino, e li ss. Girolamo e Gio. Battista colla B. V. in alto. Cotesta chiesa è un saggio dell' ottima simmetría, che serbava nella costruzione delle chiese Giorgio Massari architetto veneto, di cui le feci altra volta parola; che vi disegnò pure gli altari. E comecchè l' angustia del loco non abbia permesso di aprirne negli archi dell' ordine cappelle laterali, tuttavia la fabbrica riuscì molto bene, e serve anch' essa a dar ornamento a cotesto paese abitato da circa quattromila persone, e dove il commercio operoso vi mantiene utilissima industria, e dove fiorirono uomini illustri nelle lettere, nelle scienze, e nelle arti.

LETTERA TERZA

DEGLI OGGETTI DI BELLE ARTI, CHE S'INCONTRANO DA C. FRANCO A BASSANO.

Lasciando C. Franco, moverà V. E. Reverendissima verso ponente, e incontrerà tosto Villarasso piccolo aprico villaggio, a cui succede prestamente la bella terra di Godego, con chiesa parrocchiale insignita della dignità di un arciprete abbate con mitra. In essa chiesa v'hanno alcune pitture non indegne di osservazione, e tra queste la tavola di s. Gio. Battista di Paolo Piazza di C. Franco, nella quale vedesi cotesto pittore scostarsi alquanto dalla sua maniera, e piegare a quella dei Bassani: v' ha il suo nome *Paulus Piazza* 1591.

Sulla stessa via di Bassano, e nella stessa parrocchia incontrerà un' altra chiesa, che appellasi *s. Maria della Crocetta* per una croce antica, che vi si conserva, e tenuta in grande venerazione; ond' è che cotesta chiesa si tiene in conto di un piccolo santuario; ed un tempo vi avea un ospizio di monaci. Ora l' ospizio divenne residenza di un sacerdote investito di un benefizio semplice, col titolo di *Rettore*. In essa chiesa v' hanno due tavole del testè rammentato

Paolo Piazza, l' una di s. Michele, e l' altra di s. Filippo Benizio.

Avanzando due miglia incontrasi il villaggio di Castiglione, con chiesa parrocchiale di elegante architettura, sui disegni di Giovanni Miazzi di Bassano, discepolo del Preti, il quale Miazzi seguì rigorosamente le dottrine del maestro; ond' è che li suoi edifizj mostrano molta regolarità, e buona simmetría.

Ecco il villaggio di Rossano, che viene dopo altre due miglia, il quale mostra una bella contrada; e dopo un altro miglio il grosso villaggio di Rosata, dove la facciata della chiesa, ed il nuovo campanile è di buon' architettura, sui disegni del predetto Miazzi, e dell' abbate Bernardi ambidue della scola del Preti. Nella chiesa v' ha qualche distinta pittura; e massimente la tavola dell' altare del nome di Gesù, la quale fu dipinta dal cavaliere Leandro figlio di Iacopo da Ponte detto il Bassano: appiedi v' ha il suo nome *Leander Bassan. faciebat*; opera veramente bella, e che si crede eseguita dal detto Leandro in compagnia del padre. Sull' altar maggiore v' hanno due belle statue dello scultore Torretti.

Ma ecco Bassano. Il suo ingresso da questa parte viene decorato dal palagio Rezzonico, edificio rispondente ad un nome sì illustre; nome caro a' veneziani, ed a tutta la cattolica chiesa, cioè di Papa Clemente XIII, di cui v'ha lo stemma

dorato sulla facciata. Il palagio, o piuttosto la villa Rezzonico, è in effetto una delle decorazioni di Bassano, nè un forestiere dev' ommettere di vederla per molti oggetti di belle arti, che sono in essa, in gran parte raccolti dal fu don Abbondio Rezzonico, senatore di Roma d' illustre ricordanza. L' architettura non sente gran fatto della maniera usitata in questi nostri paesi; maniera però, che non manca di magnificenza, e di comodo, da poi che si veggono congiunte al principale edificio due così dette *barchesse* inservienti a molti usi domestici utilissimi. Il palagio sorge nel mezzo, il cui piano è sollevato decorosamente da un alto basamento adorno di varie opere di scultura, ed al quale montasi per bella gradinata. Un' ampia sala presentasi all' entrarvi pel principale ingresso, nei lati della quale salgono due eguali magnifiche scale a più rami, che mettono negli appartamenti superiori, i quali appartamenti vengono uniti con due ringhiere, che attraversano la sala stessa, aderenti alle due pareti, dove s' aprono le porte maggiori d' ingresso, l' una rimpetto all' altra; mettendo quattro altre minori porte nelle stanze laterali del primo piano. Il soffitto innalzato a tutta l' altezza della fabbrica, onde ne viene magnificenza grandissima al loco, tiene una pittura nel mezzo che rappresenta Giove, che dall' Olimpo scaglia folgori

d'incontro a' Titani, che ne sono scacciati; opera assai immaginosa del pittor bassanese Gio. Battista Volpato, che fiorì alla metà del Sec. XVII. Le pareti d'intorno sono decorate di bellissimi gessi tratti dalle opere più distinte di Canova; cioè da alcune parti del mausoleo Rezzonico; e da alcuna delle più leggiadre sue statue; e da' bassi rilievi più belli. E le desteranno grata sorpresa due gran leoni giacenti sopra due massi, modellati su que' medesimi, che giacciono appiedi del celebre mausoleo Rezzonico in Roma. Tutta la gran sala è decorata per ogni verso di oggetti preziosi d'arte, e l'occhio s'arresta piacevolmente, ora sopra una statua, o busto, o bassorilievo canoviano; ora sopra reliquie preziose d'antichità incassate nelle pareti; ora sopra iscrizioni di purissimo stile o del Morcelli, o del Lanzi; ond'è che l'anima sentesi sollevata, e presa da piacer delizioso. Nè vien meno questo piacere entrando nelle stanze laterali alla gran sala, ampie, lucidissime, e decorate di oggetti preziosi di belle arti, dove s'affacciano bellissime prospettive delle vicinanze di Roma, tratte dal vero da pennelli eccellenti ed altre immaginate e con venustà dipinte dall'immortale Zuccarelli. Qua presentasi una serie di disegni originali del celebre Antonio Querenghi, mancato a' vivi, pochi anni sono in Russia, coi quali disegni vedesi rinnovellata nel nord la magnificenza, e l'eleganza del

Palladio, che il Querenghi si propose per prototipo, e che superò d' assai nell' ottimo gusto, adattate le fabbriche agli usi de' nostri tempi; là offresi un' altra serie di disegni originali e di stampe del Piranesi, di colui, che con nuova maniera d' intaglio presentò i più belli prospetti di Roma moderna; e si guadagnò tanta estimazione appresso tutte le colte nazioni: qua una raccolta vedesi di ritratti della nobilissima famiglia Rezzonico che arresta piacevolmente lo sguardo, e già le sembrerà di conversare con quegl' illustri personaggi, tanto sono essi vivi e spiranti; e sono alcuni di essi del Battoni, e del Mengs: dove un saggio mostrasi di famosi pittori, e statuette e busti, e qualche bell' opera di scultura del secolo XVI; in una parola, sono certissimo che V. E. rimarrà soddisfo sommamente di aver veduto sì bel soggiorno degno di qualunque principe. E ben ne la prego di non partire senza aver visitato l'elegantissima chiesetta annessa, dedicata a s. Gio. Battista, ch' è propriamente gemma di molto valore, e per la giudiziosa distribuzione delle parti nella piccolezza del loco, e perchè in essa non v' ha cosa che non sia d' ottimo gusto, o di prezioso lavoro, in plastica, in marmo, in pittura.

Percorrendo poscia il lungo borgo detto *borgolion* giungerà nella piazza di Bassano; dove l' E. V. si compiacerà discendere dalla carrozza per

visitare alcune chiese, che racchiudono preziose pitture, ed alcune situazioni, che presentano prospetti maravigliosi. Nè le sia discaro di entrare nella chiesa di s. Gio. Battista collocata nella predetta piazza, a cui forma colla facciata una bella decorazione. Se non che m'è uopo di farle alcun cenno che alla vista di tanto edificio, invenzione dell'architetto Miazzi, non s'attenda rispondente l'interno del tempio, il quale non è che una chiesa di molto discreta grandezza, la quale ha di fianco, e non in fronte sì grandiosa facciata. Ma tuttavia non si può non dar laude all'ingegnoso architetto, il quale seppe trar profitto dal lungo lato della chiesa, che fiancheggia la piazza, per formarne quella bella decorazione. Alcune pitture degne d'osservazione riscontrerà in quella chiesa; e tra l'altre due della famiglia da Ponte, l'una con s. Paolo, che cade giù da cavallo, ed è del cavalier Leandro, e l'altra di s. Barbara, ed è di Girolamo da Ponte. Il Verci nel suo libro *de' pittori bassanesi* chiama *preziosa* questa tavola: e certamente è ripiena di vaghezza. Scorgesi s. Barbara in mezzo, s. Giustina, ed il Podestà di Bassano in ginocchio, ed in alto la B. V. col bambino in braccio. V'ha il nome dell'autore *Hieronymus a Ponte faciebat.* Il predetto Verci accenna siccome tavola di merito quella dell'altar maggiore, che rappresenta s. Gio. Battista, ed è del

Piazzetta; ivi si veggono due statue laterali di marmo, e sono di Orazio Marinali valente scultor bassanese. V'hanno quattro evangelisti dipinti nel soffitto dal Balestra, e la pittura principale del soffitto medesimo è di Marc' Antonio Appollonio, degno discepolo di Iacopo da Ponte.

Uscendo di questa chiesa, ed attraversando la piazza si compiaccia V. E. di movere verso il celebre Ponte di Bassano, che si gittò sul Brenta la prima volta col disegno del Palladio; rifabbricato sullo stesso disegno dal Ferracina famoso ingegnere bassanese, portato via il primo ponte da una piena estraordinaria del fiume; e finalmente rifabbricato una terza volta, migliorando il disegno ed il lavoro per opera dell'ingegnere Angelo Casarotti, che ne lo costruì con molt'eleganza dopo l'incendio del secondo nella ritirata dell'armata francese dell'anno 1813. Li cittadini bassanesi, ad insinuazione del celebre p. Roberti loro concittadino, per gratissima ricordanza dell' opere insigni del Ferracina, gli eressero un monumento col suo busto, e con un' iscrizione di laude sottoposta al medesimo. Il Ponte nel suo ingresso non s'annunzia con favorevole aspetto, colpa la posizione del sito; ma quando V. E. avanzerà sullo stesso, e sia bello il giorno, vedrà un prospetto dal lato del monte, ch' è incantatore! L'alpi altissime in fondo, e li degradanti colli sparsi di biancheggianti villette, e

casini, che fiancheggiano il maestoso fiume, le cui acque movono in giro moltissime ruote di utili edifizj, presentano un quadro ch' è sorprente! Che se l' occhio raccogliesi al vicin abitato, dall' una parte torreggia l' antico castello, fortissima rocca un tempo del tiranno Eccellino; e dall' altra siede bella contrada, che il Ponte unisce alla maggior porzione della città popolosa; e questa discende lunghesso il fiume con degradante aspetto di palagi, e di minori case in guisa, che il fiume sembra dividere maestosamente non già una città di provincia, ma sibbene una città capitale!

Gioverà ritornare per la via stessa, ed attraversare novellamente la piazza fino al pubblico palagio della città. Ivi in una sala fu raccolta dall'amor patrio de' cittadini di Bassano una serie di quadri, che il forestiere suol portarsi ad ammirare; e sono cotesti quadri per la maggior parte della pittorica famiglia da Ponte. Di fatti, rimpetto all' ingresso della sala vedrà un quadro di Francesco da Ponte il vecchio, e rappresenta la B. V., s. Bortolamio e s. Gio. Battista. Movendo a destra, un quadro con lo Spirito Santo, che discende nel Cenacolo, ed è di Iacopo; poscia un terzo quadro con s. Caterina, un re, s. Chiara, s. Antonio, s. Agostino, di Leandro Bassano. La fuga in Egitto di Iacopo . . . . e qui parmi che V. E. mi dica: come mai può esser

questo un quadro di Iacopo? La sorpresa è ragionevolissima, poichè tanta distanza v' ha tra la prima maniera di cotesto grand'uomo, e quella che addottò di poi, che si direbbero le sue prime pitture d'altra mano. Ma getti lo sguardo nel vicin quadro, in cui rappresenta la B. V. ed un Podestà veneto in atto di adorazione; quadro, ch'era nel sacello dell' appartamento de' pubblici rappresentanti, e vedrà qual nuovo stile ripieno di forza, e di venustà prese in seguito quell' eccellente pittore! Ma pur tuttavia ella vede anche in esso quadro Iacopo seguace di Tiziano, nella cui scuola dipinse alcuni anni, caro a quel principe de' veneti pittori. Ed osservi quanto d'appresso gli mosse Leandro suo figlio nel magnifico quadro, che segue, e nel quale rappresentasi la B. V., s. Agostino, con un cherico, che tien il pastorale, s. Gregorio collo Spirito Santo sopra di lui, ed un veneto podestà ginocchioni d' innanzi cotesti santi, seguito da due fanciulletti, custoditi dal loro maestro. Questo quadro è degno di Tiziano, se pur vuolsi eccettuare la figura della B. V., la quale dovrebb'esser più bella c' ogn'altra figura; ma tant' è, cotesti benedetti Bassani aveano forse negli occhi una fisonomia di donna, che loro piaceva, ma che era tanto lontana dal bello ideale, che direbbesi di spesso che le loro Madonne sono d'altra mano, se non vi si scorgessero,

e quelle solite forme, e quegli stessi atteggiamenti non sempre ancora senza danno del buon disegno. Tanto lungi sono le opere umane tutte dalla perfezione! E vedrà appresso un quadro di Iacopo d'analogo soggetto, e rappresenta la B. V., s. Lucia, s. Francesco, un podestà di Bassano, e due puttini. Viene appresso una fuga in Egitto di Iacopo; poscia il transito di s. Giuseppe del Trivellini; e qui facciamo un salto, imperciocchè passiamo dalla famiglia di Iacopo ad un suo scolare, che fu cotesto Trivellini bassanese, del quale però si ammirano molt'opere belle. Ma ritorniamo a' Bassani. Ecco un s. Gio. Battista di Francesco da Ponte il vecchio. Non s'arresti sul quadro seguente della Presentazione della B. V. ch'è una copia, ma bensì fermi lo sguardo sopra il Cristo in croce con angioletti d'intorno, posto tra le finestre della sala, ed è del cavalier Leandro. Nell'angolo v'ha un quadro, che rappresenta li tre giovanetti ebrei usciti salvi dell' accesa fornace, di Iacopo da Ponte, che vi collocò il suo nome *Iacobus a Ponte Bass. fac.*; sopra la vicina porta v'ha una copia di Iacopo, ed è una Presentazione della B. V. In seguito un quadro di Girolamo da Ponte figlio di Iacopo, che vi appose il nome suo *Hieronymus a Ponte Bass. F.*; rappresenta la B. V., s. Agostino, e s. Lorenzo. Ed ecco venir un quadro d'altro pittor bassanese, cioè del Volpato; il

quadro rappresenta Giacobbe al Pozzo. Una bellissima Cena di G. C. segue di poi, che si direbbe di Tiziano, e credesi del Bonifazio suo grande imitatore, e li cui quadri si confondono con quelli dello stesso Tiziano; onde suol dirsi alcuna volta da qualche intelligente: *questo quadro dovrebb' essere o di Tiziano, o del Bonifazio*. Un nobilissimo lavoro vedrà accanto alla predetta Cena, ed è un s. Martino di Iacopo: volga lo sguardo al basso a quel vecchio solitario leggente, ed ecco la bella maniera di Iacopo, il quale seppe distinguersi da ogn' altro, massime per quei suoi colpi di luce, che tanto danno risalto alle sue figure! E qui ne viene un'altro gran quadro di Iacopo ch'è s. Gio. Battista nel Deserto. Li grandi intelligenti di pittura lo pongono tra i più belli di cotesto autore per la forza dell'espressione, per la verità delle tinte, e per la somma intelligenza anatomica. Se non che invito l' E. V. a soffermarsi un tratto nell' ultimo quadro, ommettendo gli altri tre, che vengono dipoi, l' uno de' quali sopra la porta è di Francesco da Ponte il vecchio, e rappresenta la B. V., s. Paolo e s. Giuseppe; l'altro s. Bassano vescovo del Martinelli pittore Bassanese, e nell' angolo un s. Michele di Iacopo. Il quadro, che la supplico di riguardare, è il Paradiso, tavola insigne di Iacopo, nella quale vuolsi dagl'intelligenti che cotesto grand' uomo abbia raccolto,

come in un breve epilogo, tutte l' opere sue più distinte, e massime quelle della sua bella maniera. Io porto grande fiducia che V. E. avrà piacere dolcissimo in riguardando questo capo-lavoro.

Scendendo ora le scale del pubblico palagio andrà ella dolcemente salendo verso il Duomo, che si fabbricò nel ricinto dell' antico castello testè indicato. Quattro insigni pitture si presentano alle sue osservazioni in questa chiesa, e cominciando da quella ch' è a destra della porta d' ingresso, riscontrerà una bellissima tavola col martirio di santo Stefano, del cavalier Leandro da Ponte. Peccato che in cotesta tavola siasi introdotta la figura di s. Lucia, che dal pittore si suppose in cielo al momento del martirio di s. Stefano, quando nacque tant' anni dopo! Dicesi che sia stata dipinta d' altra mano, ma gl' intelligenti asseriscono ch' è pur la mano stessa che dipinse il santo martire, ch' è in un atteggiamento bellissimo *videns coelos apertos.*

Dello stesso autore è la tavola del vicino altare del Rosario, dove tra lo stuolo de' divoti di Maria del Rosario v' hanno principi, e dignitarii d'ogni ordine, e dicesi che le figure di que' principi sieno altrettanti ritratti de' regnanti d' allora; il che in effetto argomentasi dalla qualità delle fisonomie.

In faccia all'altare del Rosario v' ha una tavola colla presentazione del bambino Gesù al Tempio, tavola insigne, che alcuno dice di Francesco,

è tal altro di Iacopo, nè ciascuno ha tutto il torto perch' è lavoro di ambedue. Ciò che rende singolare, e di gran pregio cotesta tavola della Presentazione, che in Bassano dicesi del Nome di Gesù, si è primamente la bella composizione del quadro, e la distribuzione delle figure; eccellente prospettiva dell' interno del tempio; ma più c' ogn' altra cosa quell' inferno aperto dissotto al tempio stesso, co' demonj in atto di scompiglio per la venuta al mondo di G. C., e mostranti fisonomie ripiene d' espressione, e di forza. Non senza ragione qualche intelligente sospettava in riguardandola, che l'opera non fosse del solo Francesco, ma con l' assistenza del padre: in effetto sopra il basamento di una colonna evvi scritto *Iacobus a Ponte pater, et Franciscus filius faciebant.* 1577.

Finalmente rivolgerà lo sguardo alla quarta tavola, ed è opera importante di Iacopo; la Natità di G. C. soggetto assai familiare ai Bassani. In questa nascita però v'ha la circostanza peculiare del lume, che parte dal bambino ad illuminar le circostanti figure, a somiglianza della famosa Notte del Coreggio. Iacopo, il quale tanto valeva nel far giocare a suo talento il lume per dar risalto bellissimo alle sue figure, qui ne diede una prova la più distinta: se non che un pocolino troppo distante sembra la gloria, che tuttavia è bella oltremodo.

Ma V. E. viene invitata ad ammirare il più bello tra i presepj di Iacopo; è questo nella contigua chiesetta di s. Giuseppe. Dicesi che Iacopo vi abbia posto grandissimo studio, e non abbia dato compimento a questa pittura che dopo varj anni. In effetto, oltre la maestria del disegno, vi s'ammira grandissima forza di colorito, e sallo Iddio quante volte vi ritornò sopra col pennello in sì lungo tempo! La pittura intanto acquistò tal corpo, che sembra fatta testè. Il lume, che piove dalla gloria celeste dell'alto è condotto con una intelligenza indicibile: un raggio di luce colpisce una spalla del bambino così, che la gradazione del rimanente del lume nelle membra del divino fanciullo riesce sommamente cheta, e riceve bellissima grazia. Una circostanza vuolsi ricordare in riguardando cotesta pittura. Iacopo veniva accusato di non saper fare i piedi nudi, poichè di spesso sembrava egli evitare quella fatica: osservi però quai bellissimi piedi egli quivi dipinse, e mostranti la parte superiore, come nel s. Giuseppe, e la parte inferiore, come nel pastore, che ginocchioni adora il bambino, volgendo il dorso a' riguardanti, e mostrando in conseguenza il rovescio de' piedi! Non si può non ammirarvi un'esattezza, che sorprende.

Prima di lasciare il recinto del castello si compiaccia di passare alla casa canonica di monsignor Arciprete di Bassano, capo un tempo del

capitolo di Canonici, che avea cotesta chiesa collegiata. L'abitazione predetta è in una delle torri del castello, e dicesi esser quella appunto, che abitar soleva Ezzelino, fattosi signore di Bassano, come era di tante altre città e castella. Ecco la stanza d'onde godesi il più bello prospetto di Bassano; stanza resa dotta ed elegante per la bella libreria, che vi collocò il benemerito monsignor Arciprete Vittorelli fratello del celebre sig. Iacopo Vittorelli, insigne poeta. Scrisse sulla porta d'ingresso: *sibi et patriae.* Di là godesi un duplice prospetto, cioè dalla parte di mezzodì, e dalla parte di ponente; al mezzodì si domina la parte inferiore del Brenta, una porzione meridionale della città, e le colline del vicentino, ed in fine le alpi; a ponente il Brenta superiore, la porzione di città, che avanza nella valle, che s'apre bellissima tra l'alpi, il Brenta, ed i colli bassanesi. Questo è il più bello delli tre punti celebri di Bassano, che sono: il Ponte, la Canonica di monsignor Arciprete, e Belvedere, detto le *Fosse*; nè m' argomento di farne descrizione, poichè non è facile in sì fatte cose il passare dal concetto all' espressione; e più difficile ancora dall' espressione passare al concetto, in modo che risponda all' impressione desiderabile, che sola può ottenersi pegli occhi.

Prima di lasciar Bassano converrebbe pure dar un' occhiata ad una preziosa pittura del Guariento,

ch' è un Cristo, che conservasi nell' ospitale civile; ad alcune antiche preziose pitture nell' esterno della chiesa di s. Francesco; e qualche affresco nell' interno della medesima chiesa, ora non ufficiata; pitture di gran pregio rammentate dal Tiraboschi. Converrebbe dar un' occhiata agli affreschi di casa Micheli, alcuni de' quali sono del Nasocchio antico pittore bassanese, ed altri della prima maniera di Iacopo. Converrebbe osservare partitamente la celebre tipografia, e calcografia remondiniana .... Bassano non suolsi veder di passaggio, e basta leggere il *Bassano*, elegantissimo poemetto del celebre professore ab. Barbieri per sentire in animo ardente voglia di esaminarne le rare bellezze: tanti sono gli oggetti degni d'osservazione per un amatore d' arti belle! E certo prima di arrivare alla porta della città, V. E. visiti una chiesetta, che dicesi le *Grazie*: ivi trovasi un' altra opera celebre di Iacopo, ed è la tavola dell' altare di s. Valentino. Non vuolsi ommettere di vederla dappoi che gli intelligenti asseriscono che cotesta pittura gareggia in valore col celebre presepio della chiesetta di s. Giuseppe. Se miglior lume avesse il loco, e la pittura si fosse conservata con più diligenza, ne verrebbe miglior piacere a chi riguarda cotesto quadro, che si considera, come pure il Crocefisso ivi affresco dipinto dallo stesso colla veduta appiedi del Ponte di Bassano, tra i più belli di Iacopo.

Ecco la porta settentrionale della città, vicino alla quale c'è il Ginnasio provveduto d'ottimi maestri e copiose scole, ed ecco le *Fosse*. In questa contrada v' ha il Giardino o pubblico passeggio pe' cittadini tra lunghi viali d'alberi da giardino, e v' ha un' elegante bottega di caffè, collocata nel punto più bello del vago prospetto, cioè sulla vetta del colle, da cui si domina la sottoposta valle. Contiguo a questo pubblico passeggio è il giardino del sig. Parolini, coltissimo viaggiatore e geologo distinto. Cotesto suo vago giardino si va perfezionando ad imitazione de' giardini inglesi, e merita che ciascun forestiere vi si rechi, e mova piacevolmente il passo per que' viali, dove celasi l' arte la più diligente onde apparisca la sola semplice bella natura. Il proprietario serba pure un Gabinetto di oggetti risguardanti la Geologia, la Conchiologia e la Botanica che potrebbe piacevolmente trattenere e istruire ogni amatore della Storia Naturale.

LETTERA QUARTA

DEGLI OGGETTI DI BELLE ARTI, CHE S' INCONTRANO DA BASSANO A POSSAGNO.

Risalga V. E. Reverendissima la sua carrozza, e dalle Fosse di Bassano avanzerà per la strada di Romano, villaggio a due miglia lontano verso settentrione, strada deliziosa, dappoi che fu restaurata eccellentemente, ed offre ad ogni tratto novelli prospetti vaghissimi.

La chiesa parrocchiale di Romano vedesi sopra un colle, un tratto fuori della strada principale, e vedesi la più alta vetta, chiamata il *Castellaro*, dove sorgeva uno de'castelli d'Ezzelino, il quale chiamavasi appunto Ezzelino da Romano. Non ragioniam di lui, che troppo amaramente ricordano le nostre provincie le dolenti piaghe riportate dal tirannico dominio di un uomo che nacque a disonore dell' umanità!

Appiè dell'alpi altissime giace un'altra villetta poco lontana, che chiamasi Semonzo, quasi dicasi *sotto-il-monte:* la bella chiesetta parrocchiale vedesi un tratto fuori della strada a sinistra; ed ecco mostrarsi più in alto sull'aspro pendio dell' alpe, in mezzo ghiajosi torrenti orribili, che minacciano distruzione, la villa di Borso, a

cui V. E. s' accosterà alcun poco di più. In tutte le chiese di queste villette vedrebbe alcun quadro o de' Bassani, o della bassanese scola; e massime nella chiesa di Borso ve n' ha due di eccellenti della prima maniera di Iacopo, l' uno in un altar laterale rappresenta la fuga della B. V. in Egitto, e l' altro è la tavola dell' altar maggiore con la B. V. seduta in alto in un seggio, con s. Zenone vescovo alla sua destra più a basso, e s. Gio. Battista alla sinistra; tavola insigne, che si direbbe piuttosto del Bonifazio che di Bassano, dipinta come vi sta scritto sopra il basamento del trono della B. V. l' anno 1538, epoca in cui Iacopo non avea formato per anco

„ Lo bello stile, che gli fece onore",

ma batteva la strada di Tiziano, e di Bonifazio; strada eccellente, ma che lo portava tra la schiera de' Tizianeschi, e non ad essere, come fu di poi, capo della bassanese scola.

A sei miglia da Bassano, e ad un miglio da Borso incontrerà il villaggio di s. Ilaria, parola, ch' è una corruzione di s. Eulalia vergine e martire, ch' è il titolare della chiesa parrocchiale. Mentre la sua carrozza discende d' un' eminenza, e risale sull' alto novellamente, non le sia discaro di porre il piede sul terreno, ed ascendere un tratto su per la gradinata, che mette all' elegantissima chiesetta di s. Eulalia, monumento bellissimo della carità di que' popolani,

ma più dello zelo, e della celebre pietà del parroco Benozzo testè defunto, oggetto dolcissimo alla ricordanza di quella buona gente, che ne piange l'amara perdita! Le tavole de' cinque altari mostrano un bel dipinto in ciascuna, e massime quella dell' altare a sinistra, contiguo alla porta maggiore, ch'era la tavola dell' altar principale dell'antica chiesa. Rappresenta il Redentore sollevato nell'aria, ed al basso s. Eulalia colla spada, in segno del suo martirio, e s. Giovanni Evangelista seduto in atto di scrivere il suo evangelo. La pittura è di Iacopo Appollonio discepolo e genero di Iacopo da Ponte, e si prenderebbe per un dipinto di Iacopo stesso, o di Leandro, tanto v'ha della loro maniera, tanta forza di colorito, e bellezza di forme! La tavola dell' altar maggiore rappresenta il martirio di s. Eulalia, ed è pittura di qualche merito del padovano Zanoni. Da molti anni v'ha nella casa del parroco un collegetto di fanciulli istituito dal defunto parroco, e sostenuto lodevolmente anche dal presente arciprete Giacomelli, ed annesso al Ginnasio di Bassano.

Lasciando s. Ilaria incontrerà dopo un solo miglio, la terra di Crespano luogo considerabile con bella fabbrica di panni de' signori de' Martini, e con una magnifica chiesa parrocchiale d'architettura di Giorgio Massari; la quale può dirsi una ripetizione della bella chiesa de' Gesuati

sulle Zattere di Venezia. Se non che quella è decorata di statue, e di preziose pitture, che non è questa; ma tuttavia si compiacerà d'entrarvi, ch'è giocoforza discendere della carrozza pel terribile passo contiguo del *salto di Crespano*: vi vedrà il soffitto, ch'è uno de' più belli che si trovino in coteste chiese, ed è tra le più distinte pitture del Guarana pittore veneziano. Rappresenta l'Ascensione di G. C. in Cielo, e li discepoli riguardanti in alto, colle distese sollevate braccia, ed in atto d' alta ammirazione. Il quadro è veramente magnifico.

Vi riscontrerà pure una bella tavola di s. Francesco in un altare vicino alla porta laterale, e vi vedrà in alto il santo, che riceve le stimate, ed al basso s. Carlo Borromeo, e s. Chiara. V' ha scritto nella parte inferiore *Hieronimus Bassan. F.* Sull' altar maggiore v' hanno due angioli, scultura di Giuseppe Torretti.

Eccoci al salto testè accennato. Ordinerà al suo cocchiere di sciogliere li cavalli, onde attaccare alla carrozza alcune paja di buoi, per discendere non dirò in una valle, ma in un precipizio, e salire di poi su per l'erta via, onde riguadagnare l' altezza del colle vicino. È da sperare che fra non molto possa vedersi gittato un ponte, il quale unisca le due vertici delli disgiunti, e contigui colli; così disgiunti appunto dal torrente Astico, che vi s'aprì nel mezzo di essi un calle

profondo. Ma ecco fatto: la carrozza varcò il precipizio; si ritornano a casa li pacifici buoi, mansueti sostenitori d'enormi fatiche ; si attaccarono già li cavalli, ed Ella siede novellamente nella sua carrozza, e passando frammezzo le due ville di PADERNO e di FIETTA; nella prima delle quali vedrà il robusto campanile d' accosto al quale il palagio Fietta, d' onde godesi bellissimo prospetto della pianura fino al mare; e nell'altra la chiesetta dissotto l'alpe altissima, che le sovrasta ; eccoci a vista di POSSAGNO, popoloso villaggio che da lungi fa di sè bella mostra.

Salve, parmi che dica V. E., o fortunato paese, che desti al mondo si grande e sublime artefice! (*) Lo sguardo vola di già rapidamente al novello Tempio, che sorge nel sito più elevato del paese, appiedi dell'alpe, a cui sembra appoggiare le ricurve pareti, tanto s' accostan esse all'obliqua schiena del monte, che sorge altissimo,

(*) Erasi scritto dapprima: *salve o fortunato paese, che desti al mondo il più grande e sublime artefice che vivesse mai!* Ma poichè il sig. March. Canova, pochi giorni prima delle sua morte, amò di udire a leggere queste lettere, egli pregò lo scrittore di esse di modificare quell' espressione! Ma delle virtù esimie di quell' incomparabil uomo, oltre gl' illustri suoi lodatori cav. Cicognara. e mons. Monico, scrisse egregiamente il valoroso dott. Pier-Alessandro Paravia nelle *Notizie intorno alla vita di Antonio Canova*, libro che rapidamente volò per le mani di tutti.

ed ivi pare che tocchi il cielo colla petrosa vetta.

Giunta la carrozza rimpetto l'antica chiesa parrocchiale di Possagno, Ella si affretterà di scendere, movendo alla gradinata di quella per passar quindi al vasto pendio, che s'apre appiedi de' magnifici scaglioni, che con triplice giro ricingono il novello Tempio, e l'atrio, che sopra un quadrilungo formerà la gran facciata del Tempio stesso, del qual atrio sono gittate le fondamenta non solamente, ma surse a notabile altezza l'interna faccia del portico, il quale avrà un doppio ordine di colonne doriche, aventi scanellature dolcemente ricurve, e desinenti ciascuna in un acuto rilievo. Otto di coteste grandi colonne, che avranno, per ciascuna, cinque piedi di diametro, e sei diametri e mezzo d'altezza, sosterranno il greco fontespizio, il cui vertice sarà più ottuso de' nostri italici frontespizj, ed il quale avrà forse nel timpano un istoriato bassorilievo in bronzo o in marmo come pure ciascuna metopa avrà certo l'ornamento d'un bassorilievo in marmo. Come però il portico riuscirebbe vasto di troppo, e le travi de' lacunari del soffitto, le quali saranno di grosse pietre, avrebbero un'estensione eccedente, una seconda fila d'altre otto colonne saliranno dal suolo a sostenere l'incrocicchiamento delle predette travi. Le colonne dei lati avranno nell'angolo della parete

un pilastro corrispondente, e la dritta parete o interna faccia del portico, nel punto medio tra la porta maggiore, e ciascuno de' due pilastri, avrà quinci e quindi una gran nicchia, che conterrà una statua colossale. In ciascuna d' esse nicchie s' apre una porticella, che tiene comunicazione cogli andj cavati nella densità del muro del Tempio, muro che sorge della grossezza di dodici piedi. In questi andj s' incontrano piccole scale a chiocciola, che mettono negli andj superiori; s' incontrano cappelline rotonde con cupole, che pajono eleganti tempietti, in uno de' quali si collocherà il battisterio, e ricevono il lume da pertugetti cavati giudiziosamente nel riparto delle bugne esterne. Per questi andj si passa dall' una all' altra delle sei cappelle laterali, cavate anch'esse nella medesima grossezza del muro, e sono come altrettanti nicchioni: per questi andj si passa nelle due sagrestie, che sono cavate nella grossezza del muro della cappella del coro; e finalmente ad un piccolo vestibolo in fondo alla stessa cappella maggiore, il qual elegante vestibolo ha quattro porte, e mette con due nelle sagrestie, in mezzo a cui è collocato; colla terza nell'esterno del Tempio, e colla quarta nell' interno del Tempio medesimo, d'innanzi alla qual porta sorgerà l' altar maggiore isolato, pel quale verrà a celarsi la detta porta. Tutte queste comunicazioni sono comodissime, e

tutte nascoste, perchè le porte di comunicazione nelle nicchie, e nelle cappelle fingeranno porzione della curva parete, e quando saranno chiuse non si vedrà vestigio di porta. Oltre l' altare isolato, che sorgerà nella cappella maggiore, in quattro delle sei cappelle, che v'hanno nel corpo del tempio, eccetto le due nel mezzo, l' una delle quali avrà l' organo, e l' altra il pulpito, con una porta ciascuna per uscita laterale dal Tempio, nelle quattro anzidette sorgeranno quattro altari, le cui colonne non avran già le basi sulla mensa, ma sibbene a terra, e sosteranno un frontespizio triangolare. La mensa di ciascuno de' quattro altari sorgerà in mezzo le due colonne, le quali crescendo in dimensione fino a terra, avranno più robustezza. Tutte queste cappelle fanno corona al corpo circolare del Tempio, il quale ha ottanta piedi di larghezza, e per la natura del Tempio rotondo n'avrà egualmente ottanta d'altezza. Alla metà di quest' altezza, cioè a piedi quaranta, s' aggira una leggera cornice di viva pietra, nel cui fregio correrà intorno un semplice ornato elegantissimo, e sotto al quale un solo cordoncino fisserà il confine di questa, che non vuol dirsi trabeazione, ma divisione tra la parete a piombo, ed il principio della gran volta, o cupola unica adorna di cassettoni con rose di rilievo nel mezzo di ciascuno cassettone, e questa cupola sarà il coperto del Tempio, il cui lume verrà

dall' unico occhio, che resterà aperto nel mezzo, e soltanto una lucida invetriata declive impedirà che non discenda pioggia, o altra meteora. Ho detto l' unico occhio, perchè in effetto non se ne vedrà che uno, ma vi sarà un altro mezz' occhio, e questo ascoso nella curva della semicupola della cappella maggiore, il quale mezz' occhio darà luce al gran quadro dipinto dall' architetto del Tempio, e dev' essere collocato in fondo alla cappella maggiore. S' avvide il saggio architetto che quella luce, che scender deve dall' occhio della gran cupola, come può esser bastante per le sei cappelle sfondate nella grossezza del muro, così non può bastare per la cappella maggiore, la quale più d' assai s' allontana dal punto medio per la sua maggiore capacità; ed il raggio, che parte dall' occhio aperto nella sommità del Tempio, comechè per le leggi della luce rifrangasi alquanto, non può esser sufficiente a dar quella viva luce, di cui abbisogna quella maravigliosa pittura. Ebbe dunque ricorso a questo ritrovamento di far discendere un raggio quasi celatamente, ma che produrrà certo un bellissimo effetto.

Resta che V. E. Reverendissima mova a veder cotesto quadro, che serbasi nella casa di Canova, giuso della riva, rimpetto al Tempio, dove gli piacque di riformarlo in alcuna parte una seconda volta, quadro già fatto per la chiesa

parrocchiale di questo villaggio l'anno 1798, quadro che da quasi cinque lustri move le genti tutte, che vanno a vederlo. Ma prima di partire da quest' edificio, che formerà l'ammirazione universale, voglia arrestarsi un istante ad ammirarne la simplicità, che aggiugne pregio alla sua magnificenza. Nessun ordine di colonne vi adorna le pareti interne, e comechè l'architetto non escluda l'uso delle colonne, le quali sono l'ornamento più bello, quando isolate sostengano alcuna parte dell'edifizio, come in effetto ne collocò sedici nel magnifico portico esteriore, tuttavia non ne ammise alcuna nell'interno, all'eccezione di quelle che sostengono li frontespizj degli altari. Avrà osservato però che in ciascun vano, ch'estendesi tra cappella e cappella, e nella grossezza o dritto del muro nella cappella maggiore, e d'accosto alla porta principale, è segnato un quadrilungo per dipingervi, e forse collocarvi un basso-rilievo. Ma l'interno di questo edificio dimostrerà che la bellezza in architettura non consiste in risalti l'uno sopra l'altro, in colonne murate per un terzo, e poste l'une addosso l'altre fino a compenetrarsi, ma nella proporzione delle dimensioni, e nella giudiziosa disposizione delle parti rispondenti al tutto dell'edifizio, e rispondenti al fine, cioè all'uso, che si dee farne.

Ma ecco una guida, che ne l'attende per discendere alla casa di Canova per un viottolo

erboso, onde giugnervi rettamente con pochi passi; ed ecco la casa di Canova.

L'ingresso e la forma di cotesta casa spira quella semplicità, e quella modestia somma, che sono virtù familiari al padrone della casa stessa; e quantunque non vi si riscontri magnificenza, v'ha pure in ogni angolo di essa giudiziosa disposizione di parti, ed ottimo gusto. Nel sito più elevato della casa v'ha lo studio di quest'uomo immortale, ed ivi troverà il quadro famoso, che non è tolto ancora dal cavalletto. Il quadro è largo p. 9 ed alto p. 14 e rappresenta, com'è ben noto, il sacratissimo Corpo di G. C. deposto dalla Croce, attorniato dalla sua madre dolcissima, e da' suoi più cari discepoli, che furono assistenti al tragico spettacolo della sua crocifissione sulla vetta del Golgota; coll'Eterno Padre, lo Spirito Santo, e schiera innumerevole d'angeli in alto. La figura principale, nel dinanzi del quadro è appunto la salma immacolata di Cristo, il quale sebbene sulla croce fosse coperto di piaghe, e di sangue, quivi si presenta allo sguardo, bensì colle aperte ferite de' chiodi, e del costato, ma terso e mondissimo tutto, e veracemente del colore di umano corpo estinto. Piacque al pittore che li suoi capelli intonsi, e la sua barba fosse di un aureo colore un po' carico; e tutte le sante sue membra partitamente sono di un disegno anatomico oltremodo bellissimo. Nell' insieme poi

tanta decenza, e tanta bella disposizione v' ha nel collocamento di tutta la persona, che ti desta nell' animo una santa commozione, e ti spreme dagli occhi, senza tuo accorgimento, le lagrime. La bara sollevata circa un piede e mezzo da terra, li finissimi pannolini, che la coprono, li guanciali collocati all' uno degli estremi, coperti anche essi da questi duplicati pannolini candidissimi, formano il più decente letto di morte, sul quale è adagiata, e distesa l' estinta salma del Redentore, sollevato il capo e le spalle pei sottoposti guanciali.

All' estremità della bara, a destra del riguardante, v' ha Nicodemo in piedi, ravvolto nel semplice e grosso mantello d'un color giallo-oscuro. Tanto lo prende il dolore della pietosa vista dell' estinto suo divino maestro, che innalza la sinistra mano ravvolta nel lembo del mantello accostandola alla sua fronte, che inclinasi alquanto, e come cadendo sopra il sostegno di essa. Restasi però scoperta porzione della sua faccia sopra cui sta dipinto il dolore e l' ambascia.

Oltre a Nicodemo si sta ginocchioni una delle Marie coperta il capo e la persona d' un velo azzurro ed appoggiata colle giunte mani alla bara. La sua faccia dolce e soave annunzia una santa simplicità, e mentre fissa immobil gli occhi nella salma di Cristo, sembra meditare tranquillamente sopra un tanto avvenimento.

Al di là di quella donnetta spirante angelica simplicità, ed al di là della bara mostrasi Giovanni inclinato rispettosamente sulla bara stessa, che con l'una mano solleva un pocolino la sinistra mano di G. C., e vi accosta la sua faccia, come per imprimervi un rispettoso bacio. Giovanni è coperto la persona di una veste di color verde, e con una sopravveste di color rosso, e mostra in quell' accostarsi alla ferita della mano del Redentore tutta l' anima sulla faccia; e gli occhi, come tinti di una luce rosseggiante, quasi riverberando in essi la tinta del prezioso sangue della ferita mano, che s' accosta alla sua faccia dolente. Il riguardante, che non può dimenticar l' affetto dolcissimo, che Gesù portava a Giovanni, il quale chiamavasi il diletto discepolo, scorge subito in quell'atteggiamento animato quanta commozione e dolore destavasi nel suo petto; e quanto rispondea quell' anima dilicata e pudica all' affetto del suo divino maestro.

Ed eccoci alla figura nobilissima, che attira a sè gli occhi nostri solleciti: quasi alla metà del quadro, cioè un pocolino verso la sinistra del riguardante, al di là della bara, v' ha M. V. e madre di Gesù in piedi colle aperte braccia e distese mani, e colla faccia e gli occhi rivolti all' Eterno Padre celeste, che mostrasi risplendente, come dissi testè, nella parte superiore

del quadro. Essa è coperta d' un manto oscuro, che dal capo discende sulle spalle, affibbiato sopra il suo seno, ed aperto maestosamente sulle distese braccia; sotto il qual manto si vede la sua veste d' un color quasi violaceo. Il volto di Maria mostra un dolor concentrato, e tale ne lo annunziano gli occhi asciutti, e quasi disseccati pei rivi di pianto, che sgorgarono nell'assistere ch'ella fece alla dolorosa passione del Figlio, che sembra venuto meno negli occhi suoi l' umor lacrimale, e tinta di pallore pei già sofferti affanni, tutta restasi assorta nella contemplazione del divino mistero della redenzione dell' uman genere; ed ogni suo dolore ed ambascia offre anch'ella, quasi coredentrice, all'Eterno Padre nel cielo.

Accanto di Maria, ed alla sua destra, inclinato divotamente sporge innanzi l' antica rugosa faccia, in atteggiamento di dolore, Giuseppe d'Arimatea, il quale fissa l'attonito sguardo sulla faccia di Gesù estinto.

Alla spalla destra di Giuseppe, d' accosto alla bara stassi ginocchioni un' altra Maria coperta col manto d' un color canellino carico: essa occulta quasi intieramente la faccia, tutta assorta in divoto raccoglimento. Finalmente, dopo cotesta Maria, e nel d'innanzi del quadro sta la settima delle figure, che fanno corona alla sacrata salma estinta di G. C., ed è quella Maddalena,

che scelto avea l' ottima parte, obbliando le domestiche faccende per ascoltare il divino maestro. Essa è coperta con nobilissime vesti, e quali s' addicevano alla signora del castello di Maddalo, non lungi da Gerosolima. In questa figura, che tra l' altre tutte il sublime autore dipinse con estraordinaria vaghezza, scorgesi ad un punto la nobiltà del sangue, la beltà delle forme nel fiore di giovinezza, ed il più tenero affetto, accompagnato da rispettosa modestia, ond' ella inclinata colla bellissima faccia sul guanciale, sopra cui posa sollevato il capo di Gesù, vi accosta l' abbandonata fronte, che ascondesi in parte dietro i rossi capelli del Nazareno, e la bionda chioma disciolta spargesi in bella guisa sugli omeri, reggendo la persona sul sinistro, e sporgendo il destro piede un po' indietro, sollevando col nudo braccio destro un lembo del pannolino della bara, e accostandola amorosamente alla destra spalla di Gesù. Ella vedesi vestita d'una veste candidissima colle corte maniche desinenti in un merletto finissimo, dissotto di cui stendesi il morbido braccio, ravvolta la persona, eccetto la destra spalla, in una sopravvesta d' un roseo colore carico, le cui pieghe sono disposte con grande maestría, e tutta la figura spira la venustà più decente e la più gentile pietà.

Tutto il gruppo di coteste figure sopra la

vetta del calvario occupa ad un dipresso la metà dell'altezza del quadro, e dopo conveniente ma piccolo campo d' aria cominciano gli angeli, che circondano la gloria dell'Eterno Padre, e dello Spirito Santo, che discendono dal cielo sopra l' estinta salma di Gesù. Quelli tra gli angeli, che si veggono nel d' innanzi del quadro, sono bellissimi giovani adolescenti, e veramente di angeliche forme, i quali esprimono tutti un vivo dolore, e quale raccoglie le braccia accostando ambedue le mani al crine, e tal altro stendendo nell' aria le braccia disperatamente; e tale alfine con difficile scorcio mostra il petto e le braccia, celando al riguardante il resto della persona stesa all' indietro, e volgendo la faccia verso l' alto della gloria celeste. Altri angeli danno fiato alle trombe pubblicando all' universo il grande avvenimento della morte di G. C.; e nei lati del quadro tanti altri angeli si vanno addoppiando ch' indicano eccellentemente l' innumerevole schiera degli angeli del paradiso.

Sul più basso della gloria celeste, ma alcun poco sopra gli angeli più distinti v' ha la raggiante colomba, che rappresenta lo Spirito Santo, li cui raggi scendono direttamente sopra l' estinto Gesù, e s'associano a quelli, che spande per ogni verso la gloriosa faccia dell' Eterno Padre, che rassembra un fulgido sole, e stende le braccia ad ambidue i lati, braccia che quasi asconde

nella maggior forza del lume, celando il rimanente della divina persona nell' indietro per lo scorcio naturale della discesa. Cotesta faccia dell' Eterno fattore aduna in se stessa un insieme esprimente le vaghe gentili forme di giovinezza, le forti e robuste della virilità, non che le venerabili forme della vecchiaja: ritrovamento bellissimo per indicare qualmente l' eternità di Dio racchiude in se stessa li tempi, e le età tuttequante.

Io non dubito che V. E. non abbia a rimaner preso da soave piacere in faccia a questo quadro, il quale certamente vince ogn' altro de' nostri moderni nella sua composizione, nel disegno, e nel bello ideale, che vi si riscontra in ogni parte di esso. E s' alcun che nel colorito vi notò qualche osservatore di troppo difficile contentatura, nessuno può negare di riportarne commozione dolcissima in fissando lo sguardo sopra quel tragico avvenimento; di restarvi buona pezza con piacere, e di staccarsene con pena, quasi sentendosi chiamar addietro nel rivolgere i passi.

LETTERA QUINTA

DEGLI OGGETTI DI BELLE ARTI, CHE S' INCONTRANO DA POSSAGNO A MASERO.

L' E. V. Reverendissima veduta la fabbrica del Tempio, ed il gran quadro in Possagno, ravvolgerà in mente di ritornarsene. Le sarà di vantaggio dunque nel suo ritorno di battere novella strada, e dopo quattro miglia guadagnare quella bellissima via, che da Feltre accanto il Piave discende verso Treviso. Converrà per un mezzo miglio movere il passo per dirupato calle, detto il *ponteggio*, ed ecco un *colmello* delle terra di Cavaso, che appellasi *Caniezza*, e le parrà di trascorrere la contrada di una città, tanta popolazione vi si raccoglie, dove trova l'industria amico albergo, e l'operoso commercio versa di molte ricchezze. Una chiesetta incontrasi alla metà della bella contrada: in essa v'ha una tavola che dicesi del Brusaferro pittore veneto, che il saggio Zanetti chiamò dotto pittore: è un quadro alquanto vago; se non che fu ristaurato, e le tinte sono un po' troppo risentite a danno di quell'armonia, ch' è tanto desiderabile.

Varcherà un asciutto torrente, ma che alcuna volta discende sì rapido, che minaccia rovine,

ed ecco la chiesa parrocchiale di Cavaso. È un antico tempio, il quale contiene alcune buone pitture. E già parmi che l'E. V. mi dica: „ vi saranno pitture dei Bassani ". In vero tanti Bassani si veggono in coteste chiese subalpine, ch' è ragionevolissima questa conghiettura. C'è una tavola di s. Rocco di Iacopo della sua prima maniera; ma oggimai trovasi questa pittura in cattivo stato. Fu aggiunto nella parte superiore un Padre Eterno d'uno della bassanese scola, come osservasi dello stesso una tavola del Rosario all' altro lato.

Ma trovasi in questa chiesa una gemma preziosa, ed è una tavola di Giovanni da Milano, per quanto dicesi; chè ne fu recisa l'iscrizione, e mutilata, aimè, la tavola per collocarla in un altare di marmo, tolta all' antico di legno dorato! e rappresenta la B. V. col Bambino in alto, e nel basso s. Pietro e s. Paolo ed altri santi. Le figure, massimamente de' due appostoli, vagliono proprio un tesoro pel carattere originale delle teste, e per la forza del colorito nelle carni e nel paludamento.

Risalendo la sua carrozza incontrerà a due miglia da Cavaso Pederoba; villaggio, che distinguesi nella buona cultura delle vigne, e delle biade ancora, pel grand' amore, che da molt' anni porta alli migliori metodi di buon'agricoltura la nob. famiglia d' Onigo di Treviso, che

vi tiene coltissimi poderi, e che diffuse in que' villici l' amore della stessa buona coltivazione.

Ecco il Piave: il prospetto, ch' ivi presenta questo larghissimo fiume torrente dal lato di Quero, discendendo alla parte opposta del fiume pei villaggi che adornano quella sponda, e tra quali il capo-distretto di Valdobbiadene, che in sito eminente vi signoreggia, e seguendo colla vista il corso del fiume fino a Vidor antica Abazia, arresterà qualche momento il suo sguardo ammiratore, ed è tra li più belli prospetti di cotesto viaggetto.

Ormai ponesi piede sulla bella strada di Feltre, che avanza dolcemente declive verso Treviso, ed in sito eminente. Al basso vedrà partirsi dall'alveo della piave un fiumetto chiamato la *Brentella* di Pederoba, e difeso il triplice ingresso o imboccatura da triplice porta: edifizio degno d' osservazione, e fabbricato sotto la direzione del celebre architetto fra Giocondo veronese, autore delle fortificazioni di Treviso. Questo fiumetto move lungo tratto fra li copiosi salici, e finalmente si scosta dalla Piave, e dividesi in moltissimi rami ad irrigare cinquantasette villaggi dell' alto trivigiano.

Movendo lungo questo fiumetto giugnesi da Pederoba al villaggio d' Onigo, del cui antico castello vedesi ancora qualche vestigio. Percorso quindi breve tratto di strada, incontrasi il

villaggio di Cornuda, e di là deviando dal gran cammino un miglio e mezzo, eccoci a Masero.

Giugnesi in questa villa, accostandosi dietro al famoso tempietto della villa Barbaro, al presente villa Manin. Si compiaccia di avanzare sulla stessa strada un cinquanta pertiche, ed ivi scenda dalla carrozza, e volga lo sguardo ritornando alla facciata di detto tempietto, che ci ricorda l'aureo tempo dell'architettura. Sei colonne corintie, o per meglio dire quattro colonne rotonde, e due pilastri della stessa dimensione sostengono un bel frontespizio, nel cui timpano v'ha un basso-rilievo istoriato. Queste colonne racchiudono il ricinto del portico o atrio del tempio, nel soffitto del qual portico v'ha una pittura ch'è in grandissima estimazione, ed è G. C. risorto, per quanto credesi, del Pellegrini. In qualunque posizione dell'atrio si riguardi a codesta pittura presentasi G. C. in un atteggiamento nuovo e sempre bellissimo. Sembrano del lostesso autore li due quadri collocati tra la maggiore e le due minori porte dello stesso tempio, l'uno de' quali rappresenta la B. V. col Bambino e s. Giuseppe, e l'altro la Fama colla tromba, la qual Fama mostra in una distesa tela il ritratto di un cavaliere, di cui certo intende celebrare le gesta.

L' interno del tempietto è una rotonda, che non mostra la simplicità del Tempio di Canova,

dappoi che un ordine di colonne corintie sostiene la cornice, sopra cui s' incarca l' unica cupola, che copre il detto tempietto, il quale ha però trenta piedi di diametro. L' ordine dividesi in quattro archi, e quattro intercolunnj. In uno degli archi dell' ordine c' è la porta maggiore d' ingresso, e di rimpetto c' è un arco eguale, ch' è l'ingresso di una cappella: negli altri due sono scavate due altre cappelle, che sono laterali; ciascuna di esse contiene un altare di semplice forma. Gli ornati di cotesti altari sono statue di stucco in piccole nicchie eguali, e ciascun altare n' ha tre. Le statue sono del Redentore, della B. V., e di varj santi. Nelli quattro intercolunnj, che s' aprono tra le otto colonne corintie dell'ordine, trovansi collocate quattro nicchie quadrate o piccoli tabernacoli, a somiglianza del Panteon, con ornati di piccole colonne sopra li parapetti o basamenti, le quali colonnette sostengono piccolo frontespizio, e nelle nicchie v' hanno quattro statue, che rappresentano li quattro evangelisti. Le colonne dell'ordine sono colle basi a terra, il che dà molta maestà all' ordine stesso, non che alla cornice, la quale tiene sopra uno sporto piuttosto abbondante, e sostiene una balaustrata, a ringhiera, che gira d'intorno su cui si cammina comodamente. Vi si sale per un' interna scaletta a chiocciola, e poichè sarà salita sulla cornice, e si compiacerà di pronunziare alcune parole un eco veramente singolare ripeterà

al suo orecchio le parole stesse, ond' è che qualcuno poco accorto credesi aver dietro le spalle chi ripeta le medesime parole per gioco. Il tempietto serba l'indole dell'architettura romana, di cui Palladio fece tanto studio sopra gli antichi monumenti delle terme e d' altre reliquie d' antichità.

Uscendo dal tempietto osservi due buone statue di marmo del Marinali, la Fede e la Carità: v' ha appiedi il suo segno (Orazio Marinali), e movendo per la bella via, che conduce al principale ingresso del giardino, o riva adjacente al palagio, prima d' innoltrare il passo sull'erbosa salita, volga ancora una volta lo sguardo al tempietto, che in qualche distanza presenta un aspetto gratissimo.

Forse salendo verso il palagio rimarrà un po' sorpresa, che non già un edifizio di tanta rinomanza, ma un casino le si presenti, nella cui facciata c' è ancora alcun che offendente le buone leggi d' architettura. Tale sorpresa è ragionevole, ma la prego di dare un'occhiata alle due grand'ali che fiancheggiano con molti archi il principale, le quali fanno parte integrante di tutto l' edificio. Il sito stesso entra a parte della costruzione bellissima, dappoichè il piano, ch' è secondo riguardo al d'innanzi, diviene pianterreno riguardo alla parte opposta, ch' è la collina, sul pendio della quale mettono le superiori stanze. Ed in fatti salendo le scale, ed entrando nella sala superiore, vedrà

che questa mette ad una spezie di pensile giardino, con grotta in fondo, fontana, e molte statue: adjacenza amenissima resa più grata dal soprastante colle, e dalle alte annose piante, che di là sporgono le frondose braccia ad ombrare il loco. La lunga sala superiore è divisa in alcuni riparti con una crociera, e cominciando dalla parte contigua al testè accennato pensile giardino, vedrà il primo saggio di molte pitture di Paolo, ornamento prezioso di quella stanza, e di alcune altre nella fuga bellissima, che vedrà quinci e quindi terminata da due ritratti di grandezza naturale, egualmente del pennello di Paolo; l'uno il ritratto di lui medesimo, e l'altro il ritratto, per quanto dicesi, di una sua amica, la qual figura però fu maltrattata nel passaggio delle armate, e trovasi in cattivo stato: il ritratto di Paolo, che infrena un cane da caccia, è così naturale, che si moverebbe il passo per dirgli qualche parola.

Nel cielo dell'anzidetta stanza, o riparto di sala, rimpetto al giardino, dove nel soffitto comincia la volta, v'ha da ciascun de' lati una balaustrata, sopra la quale v'hanno alcune figure, ed a destra, riguardando il giardino, c'è un giovine, che tiene afferrato un cane, e dicesi che questo giovine pure sia Paolo, che mira di rincontro una donna, che dicesi pure l'amica sua, con una vecchia d'accosto con cagnetto: vera propriamente diresti la vecchia, vero il cagnetto, non che un puttino con

papagallo. Nell'alto del soffitto v' ha il coro degli Dei coll' Eternità nel mezzo. In una delle due mezze-lune le Stagioni, ed in faccia Giove e Venere sua figliuola, o la Voluttà con Amorini e Ninfe, che versano fiori dal grembo.

Trovandosi Ella tuttavia in mezzo a cotesta stanza, avente il ritratto di Paolo in fondo alla fuga, potrà movergli incontro, ed ecco che l'E. V. entra in una stanza anch' essa dipinta dal Caliari. L' occhio voltasi tosto ad un quadretto, in cui è dipinta la B. V. col bambino. In questo quadro raccogliesi l' ottimo gusto di Paolo in simili divote immagini; se non che lo stile delle sue Madonne è sempre uniforme, e scorgesi tosto una Madonna di Paolo, come una Madonna del Bassano; ma più felice il primo nella scelta delle forme, e massime nella fisonomia, nel che sembra piuttosto triviale il Bassano, forse uno de' maggiori difetti suoi. Vedrà nella stessa stanza alcune virtù bellissime, la Fede, la Carità, la Fortezza, la Prudenza. Nell' altre stanze seguenti non incontrasi il pennello di Paolo, se non fosse in qualche chiaro-scuro.

Ritornando alla sala, e movendo in fondo verso l' amica di Paolo, incontrerà nella prima stanza un altro quadretto colla B. V., ed il bambino Gesù; il Tempo, la Storia sulla porta della sala, un re con scettro, ed una donna nuda che ne lo assiste, ed altre figure o allegoriche,

o mitologiche, tutte varie, e tutte di belle forme. In fondo incontrerà le fatiche d' Ercole d' altro autore.

È giocoforza di ritornare in sala, e quivi nella crociera vedrà le Muse, celebrate dal conte Algarotti, ciascuna con emblema dell' arte o scienza, a cui presiede: figure tutte eccellenti, e mostranti un carattere diverso e peculiare di ciascuna.

Movendo più avanti nella sala, formata in guisa da poter anche servire per isceniche rappresentazioni, verso mezzodì, la sala stessa mette in due stanze, l' una a ponente, e vi vedrà in essa figure allusive a' fatti di Bacco; e l'altra d' incontro, cioè a levante, e vi riscontrerà figure allusive a' fatti dello stesso Nume.

In tutte coteste pitture di Paolo V. E. riscontrerà una grata armonia di colorito, che diletta ed allegra; e comechè non v' abbia molta forza di chiaro-scuro, tuttavia la ricchezza de' panni vaghissimi, e la magnificenza che vi splende dovunque, e massime ne' bellissimi prospetti d' architettura, tengono lo spettatore piacevolmente occupato. E ben Ella conosce quanta leggiadria, e quanta grazia doni Paolo alle teste delle sue figure, e quanta varietà ne' soggetti de' suoi quadri, sempre nobili, sempre magnifici, sempre degni di lui! e quivi, massimamente nel primo spartito della sala, ed in altri luoghi ancora, egli dipinse da mostrarvi quanto altrove giammai

quel suo genio immortale, che tanto lo distinse tra sommi pittori.

E qui V.E. Reverendissima, ritornando sulla bella strada di Feltre, passando per l'amena villa di Biadene tra il ricurvo *montello* coperto maestosamente d'annose quercie ed il colle aprico di Montebelluna, castello un tempo, ed or popolosa terra capo-distretto; e passando pel villaggio di Postioma, la cui chiesa parrocchiale è dipinta tuttaquanta da Gio. Battista Canal pittor veneto, si troverà novellamente sulla stessa via, da cui erasi dipartita, volgendo verso C. Franco, ed eccola a vista di Treviso, che da lungi torreggia.

INDICE